

# CAMERA DEI DEPUTATI

---

---

*Per il Decreti della Nato*

---

DA PARTE DELLA  
SOCIETA' ITALIANA  
PER LA  
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE

PALAZZETTO DI VENEZIA  
VIA S. MARCO 3  
ROMA



Con i più vivi ringraziamenti

Signore e Signori,

sono assai grato ai dirigenti di questa benemerita Società, così alacre e inventiva a servizio dei suoi alti fini, per l'onore che hanno voluto rendermi invitandomi a ricordare la nascita della Comunità nord-atlantica nella quale il nostro Paese è inserito per la sicurezza della vita conforme ai propri ideali.

Si <sup>sono compiuti</sup> ~~compiranno tra pochi~~ <sup>addietro</sup> giorni, il 4 di aprile, dieci anni da quando fu firmato a Washington il Trattato che ha felicemente dato vita a quella Organizzazione internazionale.

Penso che non si potrebbe più degnamente celebrare la felice ricorrenza che ci vede qui riuniti se non rivedendo anzitutto le ragioni ideali che sono all'origine del processo da cui è sorta la Comunità atlantica e rievocando i suoi precedenti storici. "Vedrò meglio le cose colui che le vedrà svilupparsi dal principio", ammonisce il filo-

sofo. Nel risalire alle sorgenti del Patto Atlantico noi non soltanto chiariremo a noi stessi il contenuto e i fondamenti spirituali e le ragioni politiche dell'Alleanza ma riusciremo, io spero, nell'intento di meglio identificare i compiti ai quali ci spetta di attendere nell'immediato e prossimo avvenire, nell'ulteriore fase di svolgimento di quel processo del quale il Trattato del 1949 rappresenta soltanto una tappa per quanto significativa ed importante.

L'espressione Comunità atlantica è relativamente recente: Wilgress nel suo studio sulla "Comunità atlantica ~~in~~<sup>e l'</sup> Europa occidentale" crede che essa sia stata per la prima volta usata da Walter Lippman, il noto pubblicitista americano, nel corso dell'ultima guerra. Ma il concetto che sottostà all'espressione è andato <sup>^</sup>mano a mano formandosi da quando si è identificata, in quello che si è chiamato "atlanticismo", una delle componenti essenziali della civiltà occi-

dentale se non questa medesima civiltà. Secondo alcuni l'atlanticismo affonderebbe le sue radici nel secolo XVI nel quale si verificarono due grandi e memorabili eventi: la conquista della libertà di coscienza, quale epilogo della crisi determinata dalla rottura dell'unità religiosa europea, e lo spostamento del centro della cultura e dei commerci dal Mediterraneo all'Atlantico con il conseguente inizio della colonizzazione del Nord America. Sarebbe stato il travaglio creativo di quel secolo fecondo a dare l'avvio ad un nuovo tipo di civiltà, definibile come civiltà atlantica, estesi via via ai popoli dell'Europa nord-occidentale e dell'Atlantico.

In un primo tempo la rivendicazione della libertà di coscienza non avrebbe avuto effetto che nell'ambito strettamente religioso ma ben presto, e particolarmente nel 600, avrebbe prodotto rilevanti conseguenze anche nella vita politica sociale ed economica.

Noi riteniamo che tutto questo sia giusto e sia vero ma non senza avvertire

che nel corso storico il nuovo si aggiunge all'antico e l'antico si sviluppa nel nuovo. Gli eventi del XVI e del XVII secolo non si sarebbero potuti produrre senza l'ammirabile aurora dell'umanesimo: che, rivalutando l'uomo e ricollocandolo al centro del mondo, discoprendo allo spirito i tesori lungamente celati dell'antichità classica, ponendo nuovi principi di educazione individuale e sociale creò le premesse di quel vivo fermento da cui germogliò il rinnovamento della società europea nei secoli successivi. D'altra parte lo stesso umanesimo poté fiorire solo nel suolo che aveva incorporato e *che* custodiva come suo humus la libertà, difesa dalla Chiesa nella notte medioevale. Senza quella strenua difesa la tradizione del mondo classico si sarebbe isterilita e spenta.

I principi della libertà politica, scaturiti dalla conquistata libertà di coscienza, si affermarono dapprima con crescente vigore in Inghilterra

attraverso quella "Gloriosa Rivoluzione" che pose le fondamenta su cui è stato edificato il liberalismo inglese che fu una conquista non della sola Inghilterra ma dell'intera Europa.

Dalla democrazia politica inglese discende indubbiamente quella americana sia per le ispirazioni dottrinarie sia per la struttura istituzionale. I costituenti americani attinsero alle stesse fonti letterarie e politiche alle quali avevano attinto gli artefici della "Gloriosa Rivoluzione". Mentre, però, nella rivoluzione inglese l'accento fu decisamente posto sulla libertà ritenendosi che dalla libertà derivasse naturalmente l'uguaglianza, nella rivoluzione americana, attuata nel solco della tradizione dei Padri pellegrini della Mayflower, l'accento fu posto invece sull'uguaglianza quale presupposto necessario delle libertà civili e politiche. Perciò, fin dall'inizio, la nuova democrazia nord-americana si distinse per l'anelito e la vocazione ad una più ampia aper-

tura sociale. Mentre in Inghilterra ed in genere nel continente europeo la libertà politica manifestava la tendenza ad arrestarsi come possesso di determinati gruppi, in America essa non tardava a diffondersi come bene di tutti.

Dalla Rivoluzione francese i popoli europei ricevevano <sup>poi</sup> il messaggio della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", simbolo ed arma delle successive rivoluzioni europee il cui effetto complessivo e, vorrei dire, continuo è di proporre ai popoli atlantici un ideale sintetico di vita sociale e politica in cui sul tronco europeo si innestano le conquiste della giovane e rigogliosa America.

E' però solo nel secolo XIX che la civiltà atlantica assume connotati più chiari ed evidenti a cagione della larga diffusione dei suoi

ideali, concetti ed istituzioni che esercitano sui popoli un sempre maggior potere di attrazione.

Benedetto Croce, ripercorrendo le vicende europee di quegli anni, identificava lo spirito verace dell'Europa nella conqui-

sta della libertà individuale, nazionale e sociale; e della libertà, innalzata a religione, faceva "il fondamento dell'azione che i popoli europei erano chiamati a svolgere per salvare la loro secolare supremazia di creatori e promotori di civiltà". Libertà significava progresso, generale benessere e soprattutto pace.

Non spetta a me approfondire in questa sede ed in questa occasione le ragioni per cui le promesse dell'atlanticismo andarono presto deluse sicchè per circa metà del secolo XX la guerra prevalse quasi dovunque sulla pace. Per le considerazioni che svolgerò di qui a poco debbo tuttavia accennare ad alcune di esse.

La prima risiede nel fatto che i valori ed i principi della civiltà atlantica non erano sufficientemente penetrati nella coscienza di molti di quei popoli che pur si dichiaravano portatori e custodi di quella stessa civiltà. In molti, in troppi casi, le fresche istituzio\_

ni liberali e democratiche rappresentavano appena una fragile sovrastruttura della vita sociale che continuava ad essere percorsa o dominata dall'apatia e dall'indifferenza per gli ideali ~~ed i suoi~~ della libertà. Il patrimonio culturale e spirituale che la generazione della fine del secolo XIX avevano commesso in eredità alla successiva generazione era dai più considerato un semplice e grazioso dono, da accettare passivamente, anzichè un inestimabile bene da proteggere con tutte le forze e da far fruttificare con la costanza e la coerenza delle azioni. La seconda ragione risiede nella nascita del nazionalismo. L'era del nazionalismo ha coinciso in gran parte con l'era della libertà. Per un non breve periodo di tempo il concetto di nazionalità è stato inseparabile dal concetto di libertà. Pure, come ha messo in evidenza Hans Kohn, il più grande storico del nazionalismo, i due concetti sono diversi "per origine e sostanza, per effetto e durata". "Nel

la parola libertà - dice il Kohn - vibra il messaggio che domina la storia umana e la rende umana: la promessa della dignità dell'uomo, dei suoi diritti come individuo, dei suoi doveri verso gli altri uomini". Paragonato a questo messaggio il nazionalismo non è che una forma transitoria di integrazione benefica e rinvigorente la quale diviene tuttavia facilmente distruttrice della libertà umana per la sua stessa esagerazione e per il suo stesso dinamismo". Non credo ci sia bisogno di ricordare - tanto è storia recente - il processo di degenerazione del nazionalismo che da forza salutare e benefica si è ad un certo momento convertito in forza demoniaca e sovvertitrice dei valori della civiltà atlantica.

La terza ragione è data dal sorgere del concetto di massa su cui il socialismo estremista ha costruito la teoria e la prassi della rivoluzione del proletariato. Il concetto di massa è incompati-

bile con il concetto di libertà.

La lotta che per la prima volta il nazionalismo condusse contro le nazioni di civiltà atlantica si concluse con la sua disfatta. Queste nazioni che si erano cullate in sogni di pace fino alla dichiarazione della guerra non si fecero sorprendere dall'amaro risveglio e riuscirono a coalizzare i loro sforzi creando un comando unico al quale fu affidata la responsabilità della condotta della guerra. Quando nel 1918 gli Imperi centrali furono sconfitti parve che la libertà si fosse assicurato il trionfo definitivo e che la civiltà atlantica fosse ormai al riparo da ogni pericolo. In realtà, invece, la vittoria delle forze della civiltà atlantica nel novembre 1918 si manifestò ben presto effimera e transitoria: nel giro di qualche lustro quelle forze erano in ritirata quasi dappertutto sul territorio europeo. Rivolte e colpi di Stato fecero sorgere e pullu-

lare numerose dittature, nel continente europeo, in quello asiatico, nell'America del sud. Gran parte della popolazione europea fu privata della libertà per il prevalere dei movimenti totalitari e solo le Nazioni di più antica e salda civiltà atlantica continuarono a tener alta la fiaccola della libertà in un mondo che scivolava a poco a poco nelle tenebre della servitù.

Questa grave situazione era il risultato del risorgere delle rivalità tra le Nazioni europee, del dilagare del sentimento di apatia e di indifferenza per gli ideali democratici presso popoli che solo tardivamente avevano raggiunto l'indipendenza e la libertà e non erano riusciti a prender coscienza dei valori espressi dalla civiltà atlantica; ma era anche il risultato del netto distacco che si era operato tra America ed Europa.

Solo poche voci ammonitrici si levarono a chiedere che l'America superasse la "teoria della frontiera" e che tutte le Nazioni di civiltà atlantica si unissero per costitui

re un solido frangente dinanzi all'onda che premeva e saliva irresistibile e che presto o tardi, le avrebbe investite con tutta la sua forza distruttrice. Già si preannunziava l'ora in cui, messi con le spalle al muro, i Paesi liberi avrebbero dovuto difendere rostris et unguibus il loro diritto a sopravvivere.

Pure, se allontaniamo lo sguardo dagli eventi politici del periodo storico che corre tra le due guerre mondiali e lo eleviamo alle opere più alte che il pensiero letterario e filosofico e storico allora creò, ci è possibile constatare che non mancavano motivi di conforto e di speranza nel futuro destino della civiltà occidentale. Da gli scritti di Thomas Mann agli scritti di Croce, da quelli del Fischer a quelli del Dawson, non soltanto balzava evidente l'unità spirituale e culturale del mondo occidentale ma anche la serie delle ragioni per cui tale unità era indistruttibile e destinata a prevalere alla lunga sulle forze di-

visive e diversive per quanto potenti potessero essere. La libertà non sarebbe stata soppressa sulla faccia della terra poichè era l'esplicazione della stessa vita dell'uomo. Solo con la totale distruzione dell'uomo si sarebbe riusciti ad abolire la libertà.

Il secondo conflitto mondiale, che tornò ad avere il suo epicentro in Europa, vide sin dall'inizio una più intrinseca collaborazione tra i Paesi liberi dei due continenti. Basti pensare alle proposte di Churchill per la formazione di una effettiva unione franco-britannica nel 1940; alla cessione da parte dell'America di 50 cacciatorpediniere all'Inghilterra quando questa difendeva, sola nel mondo, la libertà di tutti; alla legge Affitti e Prestiti mercè la quale si instaurava fra le Nazioni democratiche una collaborazione economica fondata su basi del tutto diverse dalla collaborazione economica della prima guerra mondiale. E si ponga mente altresì al fatto che gli scopi per i quali le democrazie combattevano e a cui si impegnavano a tener

federe nella loro futura azione politica furono chiaramente e presto definiti sia dal Presidente Roosevelt *nel* discorso del gennaio 1941, passato alla storia come il discorso delle quattro libertà, sia dalla Carta atlantica firmata dallo stesso Presidente e dal Primo Ministro britannico al largo della costa di Terranova il 14 agosto 1941. ~~Sieck~~<sup>Puccio</sup>, quando finalmente riapparve all'orizzonte la alba della pace, non soltanto i fondamentali principi dell'atlanticismo erano stati formulati in termini netti e precisi e tali da far presa sulla coscienza dell'intero mondo civile, ma tra i popoli dell'Occidente atlantico, che avevano combattuto fianco a fianco, si era stabilita una comunanza di sentimenti, di ideali e di propositi che era molto di più dei contingenti rapporti associativi nati dal bisogno della comune difesa. Secondo Hans Kohn i principi fondamentali dell'atlanticismo potevano essere così enunciati: "rispetto per la libertà e per l'iniziativa dell'individuo, libertà di parola, tolleranza, ri-

cerca obiettiva della verità". Sono essi che sostanziano il sistema democratico e lo stato di diritto; sono essi il lievito che assicura alla vita umana un progresso illimitato. Senza di essi tutto ciò che di bello<sup>e</sup> di alto e di puro ha creato nel mondo il genio dell'uomo è destinato ad intristire e a dissolversi.

E' stato detto da taluno che nel 1945 le democrazie atlantiche avevano vinto solo a metà. Sgominata la potenza hitleriana, una potenza del pari totalitaria ma smisuratamente più grande si accampava al posto di quella lungo l'intero confine del libero Occidente. Questa volta le potenze alleate vincitrici avvertirono subito il pericolo e senza un attimo di sosta cercarono di porvi riparo.

Le esperienze politiche del periodo 1918-1939 erano infatti ancora troppo vive e brucianti nel cuore dei popoli e degli uomini di Stato responsabili delle sorti dell'Occidente; tuttavia esse non valsero ad evitare il rapido disarmo degli Stati

che più tardi avrebbero dato la loro adesione alla NATO. Si è calcolato<sup>che</sup> nel 1948 gli inglesi avevano sotto le armi solo il 17% degli uomini che erano in servizio militare nel 1945. Le forze degli Stati Uniti erano l'11% di quelle del 1945. Il Canada non aveva più esercito. Ad eccezione di quella della Francia non esisteva praticamente sul Continente europeo alcuna forza armata. In quello stesso 1948 l'Unione Sovietica aveva invece 4 milioni di uomini sotto le armi; l'esercito comunista cinese, che comprendeva nel 1945 un milione di uomini, sarebbe stato forte di lì a pochi anni di 4 o 5 milioni di uomini.

Questa era la situazione all'indomani della fine del secondo conflitto; situazione estremamente seria poichè ben presto apparve evidente a tutti gli uomini in buona fede che tra le Nazioni libere dell'Occidente e <sup>l'Unione</sup> ~~la~~ Rus <sup>sovietica</sup> sia ed i suoi satelliti non potevano stabilirsi rapporti, non si dice di amicizia e di collaborazione, ma neppure di buon vicinato e di mutuo rispetto. Tra l'una e l'altra parte del

sipario di ferro si svolgevano due vite completamente diverse: da questa parte la libertà rifioriva e si espandeva e fruttificava nei commerci, nelle industrie, nella

cultura; dall'altra parte non vi era che la irriducibile volontà di potenziare le forze belliche, qualunque ne fosse il costo in sacrifici della popolazione civile, e di creare i presupposti per costringere i Paesi liberi ad accettare le condizioni imposte dal governo di Mosca.

Vero è che il 25 giugno del 1945 sorgeva l'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che era stata creata sullo schema della Società delle Nazioni di non buona memoria; ma l'ONU, che rispondeva alle effettive aspirazioni dei popoli di <sup>garantire</sup> ~~salvare~~ le future generazioni dagli orrori della guerra, di praticare la tolleranza e di salvaguardare la pace e la sicurezza, non era in grado di assicurare con i suoi imperfetti meccanismi il completo adempimento di tali aspirazioni. A parte la circostanza che essa non disponeva, come non dispone, di un potere esecutivo capace di

far rispettare le deliberazioni adottate, occorre non dimenticare che la maggior parte dei suoi membri è costituita da Paesi che non hanno alcuna o <sup>solo</sup> poca simpatia per il regime democratico-liberale. Sarebbe ~~però~~ ingiusto disconoscere taluni positivi risultati raggiunti dall'ONU nel campo della collaborazione internazionale ed il contributo da essa offerto per la risoluzione di alcune crisi delicate che hanno turbato la pace del mondo, quale, ad esempio la crisi coreana del 1950.

I precedenti immediati della NATO risalgono al momento in cui l'America si accorse che non era possibile raggiungere un'intesa effettiva e permanente con ~~la~~ <sup>l'Unione Sovietica</sup> Russia. Già nel corso della guerra, poco prima della sua scomparsa, il Presidente Roosevelt aveva compreso che l'Unione Sovietica non era per nulla disposta ad adottare nel campo internazionale quei metodi e sistemi di cui pur si professava zelante

fautrice. Ma la vera svolta della politica americana si ebbe a Potsdam quando Truman capì che <sup>l'unico</sup> il ~~vero~~ scopo della politica sovietica era quello di conservare lo status quo, di creare le maggiori difficoltà ai Paesi del libero occidente e di sfruttare tutte le occasioni per assicurare la vittoria del comunismo nel mondo. A non diverse conclusioni erano giunti dal loro canto gli statisti più insigni e lungimiranti d'Europa e d'America: Churchill; Adenauer, Spaak; De Gasperi, Sforza; Saint-Laurent; Vanderberg. Fu veramente una fortuna che in quegli anni tali uomini si trovassero insieme a dirigere o ad ispirare la politica estera dell'occidente. Soltanto oggi, a distanza di dieci anni dalla firma del Trattato, ci è consentito di valutare esattamente la loro statura politica e di rendere loro il riconoscente e reverente omaggio degli uomini liberi cui è concesso di godere i frutti della loro azione coraggiosa e lungimirante. Che cosa

fosse effettivamente l'Unione Sovietica e quali provvedimenti spettava ~~al~~ <sup>mondo</sup> al ~~mondo~~ libero di adottare per salvaguardare il proprio avvenire, espose a chiare lettere Winston Churchill in un discorso che tenne a Fulton il 5 marzo 1946 ed al quale assisteva anche Truman. La presenza del presidente degli Stati Uniti attestò che la nuova politica era stata preventivamente concordata tra i due Paesi anglo-sassoni. Da quella data famosa in cui lo statista britannico lanciò il vibrante messaggio dei popoli inglese ed americano all'intera umanità si lavorò attivamente sia in America sia in Europa per la creazione di una stabile alleanza politico-militare dell'Occidente atlantico. Quasi esattamente un anno dopo il discorso di Fulton, Francia e Gran Bretagna firmarono il Trattato di Dunkerque (4 marzo 1947). A Bruxelles un nuovo Trattato venne firmato

l'anno seguente tra cinque Stati: Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. Da questo Trattato trasse ispirazione poi l'Unione Europea Occidentale costituita mediante l'adesione dell'Italia e della Germania federale. Il Trattato di Bruxelles del 1948 impegnava gli Stati firmatari a collaborare in questioni economiche, sociali, culturali e per la difesa collettiva, specificando i fini dell'Alleanza che erano quelli di rafforzare e consolidare quei principi di democrazia, di libertà personale e politica, quelle tradizioni costituzionali ed il rispetto per le leggi che costituiscono il comune patrimonio dell'Occidente. Senonchè questi scopi non potevano essere realizzati senza la partecipazione della più potente Nazione del mondo libero. Gli americani avevano desiderato che fossero gli stessi europei a compiere i primi passi per fondare un'alleanza difensiva, in quanto più direttamente minacciati; ma una volta gettate le basi del-

l'intesa essi furono pronti ad aderirvi anche perchè nel frattempo erano intervenuti alcuni fatti di eccezionale importanza: il rifiuto sovietico di partecipare al Piano Marshall; il <sup>colpo di Stato di Praga</sup> ~~putsch cecoslovacco~~ del 1948; il blocco di Berlino dell'inverno 1948-49.

In un coraggioso discorso tenuto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel novembre del 1947, lo statista canadese St. Laurent indicò la nuova strada che le Nazioni dell'Atlantico del Nord avrebbero dovuto percorrere nel prossimo futuro. ~~Richiamandosi~~ <sup>Richiamandosi</sup> all'art.51 della Carta delle Nazioni Unite, egli affermò la urgente necessità per le Nazioni aventi comuni interessi di organizzare forme di autotutela collettiva. Nella opinione pubblica degli Stati Uniti si era frattanto fatta larga strada la convinzione della giustizia della dottrina enunciata da Truman nel marzo del 1947 secondo cui "la po\_

litica degli Stati Uniti deve mirare ad aiutare i popoli liberi che resistono ai tentativi di sovvertimento di minoranze armate o di forze esterne". La dottrina era stata già applicata con successo mediante l'invio alla Grecia ed alla Turchia, minacciate dal comunismo, di considerevoli aiuti.

Ormai l'atmosfera così nel vecchio come nel nuovo continente nord-americano era propizia alla conclusione di un Patto che associasse stabilmente i popoli del Nord-Atlantico desiderosi di conservare la libertà e di opporsi alla minaccia comunista. Come si è già detto, il Patto fu firmato il 4 aprile del 1949.

Il Trattato dell'Atlantico del Nord, approvato dai Parlamenti dei rispettivi Stati aderenti senza che si manifestasse una notevole opposizione tranne che in Francia e in Italia per la presenza di forti partiti comunisti, ebbe immediata appli-

cazione. Nel dicembre del 1949 furono predisposti i primi piani militari e poi fu creato quel dispositivo di difesa messo ben presto in grado di scattare per il sopraggiungere di qualsiasi eventualità. A Londra cominciò a funzionare un Segretariato civile provvisorio sostituito in seguito da un Segretariato Generale permanente con sede a Parigi. La massima autorità dell'Organizzazione era ed è rappresentata dal Consiglio dei Ministri degli esteri cui si aggiunse in un secondo momento il Consiglio permanente dei loro delegati.

La creazione della NATO rappresentava la pronta e risoluta risposta dell'Occidente atlantico alla sfida dell'Unione Sovietica. Era naturale che questa facesse tutto il possibile per screditare la NATO presso l'opinione pubblica mondiale accusandola di <sup>essere</sup> uno strumento di aggressione dell'Occidente e di essere stata costituita allo scopo di difendere gli in-

teressi del capitalismo. Entrambe le accuse sono banali ed infondate. Anzitutto la NATO è sorta soltanto quando l'Unione Sovietica *aveva* ~~ha~~ dimostrato, attraverso una serie ininterrotta di fatti inconfutabili, di rappresentare una effettiva e grave minaccia per l'esistenza del mondo libero. Gli eventi greci del 1947, i fatti cecoslovacchi del 1948, il blocco di Berlino del 1948-49 dicono chiaramente da quale parte fossero le intenzioni aggressive. In secondo luogo è sufficiente paragonare le forze militari della NATO a quelle dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti per accorgersi facilmente che le prime sono state contenute nei margini strettamente necessari a respingere una eventuale offesa al territorio europeo mentre le seconde, fin dall'inizio molto più poderose, sono state continuamente accresciute e sono tuttora in fase di progrediente espansione sia nel territorio sovietico sia in quello dei Paesi che strettamente dipendono da Mosca.

Del resto non è un segreto per nessuno che i Comandanti supremi del Quartier Generale delle Forze Alleate in Europa non hanno fatto in questi anni che chiedere in sistentemente nuovi mezzi per ridurre la sproporzione esistente con le forze del possibile avversario. Ma l'assenza di ogni e qualsiasi intendimento offensivo da parte della NATO è attestato soprattutto dal fatto che durante il non breve tempo in cui l'America era la sola depositaria nel mondo della potenza atomica essa si è ben guardata dal farne uso per imporre la propria volontà. Questo è un dato incontrovertibile: non sappiamo come si sarebbe regolata l'Unione Sovietica se si fosse trovata nelle condizioni dell'America.

Ancorata a tutt'oggi agli schemi della teoria marxistico-leninistica, la Russia ha continuato a ripetere lo "slogan" dell'Occidente aggressivo per difendere il capitalismo. Essa dimentica questa semplice circostanza che il capitalismo moderno è ben diverso da quello che fu oggetto di studio e di critica da parte di Marx cento anni addietro. Il capitalismo in Inghilterra, in America e in molti altri Stati europei si configura attualmente come quel sistema economico che consente la diffusione della maggiore prosperità in favore di un numero sempre crescente di individui. Il capitalismo bieco e protervo, sfruttatore di lavoratori, non è che un ricordo storico. Oggi l'esperimento laburista inglese e quello del New Deal americano hanno completamente trasformata la struttura economica

sia delle Nazioni tradizionalmente capitalisti-  
che sia del capitalismo dell'intero Occidente.  
Quel che è esatto invece è che le più confor-  
tanti condizioni di vita di cui godono i popo-  
li del libero Occidente, condizioni che giusta-  
mente essi intendono conservare e difendere, so-  
no il frutto medesimo della libertà che è sem-  
pre stata nei secoli lo stimolo più efficace  
per il nascere ed il moltiplicarsi delle fonti  
di ricchezza e di benessere. Come è stato giu-  
<sup>a ragione</sup> ~~stamente~~ osservato, gli esempi dell'antica re-  
pubblica ateniese, dell'Olanda del XVI e XVII  
secolo, dell'Inghilterna del XVIII e XIX seco-  
lo, dell'America del XIX e XX secolo sono par-  
ticolarmen<sup>te</sup> significativi ed illuminanti. Nei  
territori in cui spira il vento della libertà  
le economie appaiono dinamiche e feconde; ~~inve-~~  
~~ce laddove manca la libertà politica l'econo-~~  
~~mia deperisce e ristagna.~~

Ciò detto per la verità storica, può e deve ora essere messo in risalto tutto quel che di bene è derivato alla vita e alla civiltà dell'Occidente dalla attuazione del Patto Atlantico.

In primo luogo l'attiva partecipazione degli Stati Uniti alla vita internazionale, quale effetto del definitivo abbandono del loro tradizionale isolazionismo, ha reso possibile stabilire tra i Paesi delle due sponde dell'Atlantico quella attiva e permanente collaborazione che ha tradotto in concreti termini politici la idea dell'"atlanticismo" che da lungo tempo attendeva ~~e comparsa è mista~~ di essere calata nella realtà <sup>Tale cosa</sup> ~~storica~~. Tale collaborazione, nonostante talune flessioni ed incertezze, ha rappresentato e rappresenta un fatto nuovo e decisivo nella storia dei popoli occidentali ed è destinata ad imprimere alla <sup>nostra</sup> ~~nuova~~ epoca una incancellabile impronta.

In secondo luogo l'apparato difensivo mi-

litare del Patto, com'è unanimemente riconosciuto, ha efficacemente contribuito ad allontanare il pericolo di una nuova guerra. Non si può dire che il Patto ci abbia dato la pace ma si può certamente dire che esso, ~~eliminando~~ <sup>riducendo</sup> le preesistenti condizioni di squilibrio tra le forze delle due parti, ha eliminato un potente incentivo al la guerra. Basterebbe questo solo risultato a dimostrare l'importanza e l'efficienza dello strumento diplomatico creato il 4 aprile del 1949.

In terzo luogo è in virtù e per effetto del Patto che sono state poste le premesse per lo svolgimento nel perimetro della Comunità di una più sicura e serena vita politica, civile ed economica, una volta allontanato l'incubo della premente minaccia di un'aggressione armata. A chi voglia paragonare la vita dei nostri giorni a quella di dieci anni or sono apparirà evidente il progresso che in tutti i campi dell'umano operare è stato possibile di raggiungere al riparo del baluardo difensivo del Pat

to Atlantico. I dati che ci forniscono le statistiche sono eloquenti e confortanti. Nel 1957, ad esempio, la produzione industriale dell'Europa Occidentale era circa il doppio di quella del 1938; la produzione agricola era aumentata di circa un quarto. Si può senz'altro affermare che dal 1949 in poi il generale tenore di vita di tutte le popolazioni dell'Occidente è sensibilmente migliorato. Del resto basterebbe guardare al prodigioso balzo innanzi compiuto dalla economia italiana e tedesca, uscite dalla guerra praticamente distrutte, per valutare i frutti dell'Alleanza Atlantica. Per quanto riguarda particolarmente l'Italia, nel 1957 la produzione agricola era raddoppiata rispetto al 1945; quella industriale aumentata di cinque volte rispetto allo stesso anno. Rispetto al 1947 il reddito ed il consumo pro-capite erano aumentati più del 50% e la capacità produttiva dell'apparato industriale era raddoppiata.

In quarto luogo è stata conseguita una maggiore stabilità politica in quegli Stati europei mancanti di una lunga tradizione democratica. In Italia i liberi ordinamenti si sono rafforzati nel corso di questi ultimi dieci anni in modo tale che non è azzardato prevedere che essi siano ormai in grado di resistere ad ogni assalto, da qualsiasi parte provenga. Nella Germania federale il regime democratico è sufficientemente forte per rintuzzare un eventuale ritorno offensivo del nazionalismo estremista. E' altresì lecito prevedere che la nuova democrazia tedesca sarà capace di evitare le incertezze e gli errori della Repubblica di Weimar dell'altro dopoguerra. Gli ideali politici liberali si sono rinvigoriti quasi dovunque nell'Europa libera ed i partiti comunisti o sono stati polverizzati, com'è accaduto nella Germania di Bonn, o sono stati condannati all'immobilismo e all'impotenza sicchè non costituiscono più una minaccia

attuale per l'ordine interno.

Infine, al riparo dell'Alleanza atlantica, su questo antico suolo del nostro continente, ha potuto continuare a svilupparsi e a consolidarsi il processo unitario europeo iniziato subito dopo la fine della guerra. Indubbiamente sulla strada dell'unità europea non si è avanzato con quella ala-crità, sicurezza e baldanza che con-trassegnarono i primi passi della po-litica di integrazione negli anni in-torno al 1945. Molti sogni si sono in-franti, molte speranze sono svanite al contatto di una realtà che ha oppo-sto una tenace resistenza ai tentati-vi di innovazione e trasformazione. Ma, come è stato esattamente afferma-to, gli ultimi quindici anni sono sta-ti tra i più ricchi di scoperte nella storia moderna e queste scoperte han-  
no interessato soprattutto l'Europa.  
L'ingegno=

sità europea, eccitata dall'ansia di dare all'Europa un nuovo e più stabile assetto politico, si è manifestata mediante la creazione dell'Unione Europea Occidentale, della CECA, del Mercato Comune e dell'Euratomo, organizzazioni tutte che a giusta ragione sono considerate come il nucleo centrale della futura Europa unita. Queste Organizzazioni debbono la loro nascita o il loro perfezionamento alle condizioni di sigurezza offerte dal Patto Atlantico le quali hanno consentito agli Stati europei di porre le basi della loro unificazione politico-economica senza essere distratti dai più impellenti problemi e compiti della difesa individuale esterna.

Dopo dieci anni di vita la N A T O presenta quindi un bilancio largamente positivo il quale dimostra non solo la fondatezza delle ragioni che ne ispirarono la ideazione e la ~~concretizzazione~~ <sup>realizzazione</sup> ma anche la utilità dei sacrifici che si sono dovuti affrontare da parte di tutti i popoli dei Paesi aderenti.

Sarebbe tuttavia ingenuo nascondersi che non pochi e non lievi sono i pericoli che ne minacciano ancora la esistenza e che richiedono da parte degli uomini di Stato responsabili e di tutti coloro che fanno parte del mondo libero il massimo impegno per allontanarli e per vincerli. Questi pericoli sono non tanto esterni quanto interni ad essa. Se noi cedessimo alla tentazione di rallentare il nostro sforzo per potenziare la N A T O , per rafforzare i vincoli politici tra gli Stati membri della Comunità o ad essa idealmente aderenti, per correggere i difetti dei nostri sistemi politici e sociali, per assicurare ai nostri popoli il maggiore benessere

re consentito dal presente stato dell'economia, per rinvigorire i nostri ideali politici; se noi cedessimo a questa tentazione che è la tentazione stessa della pigrizia che sonnecchia in ciascuno di noi, distruggeremmo con le nostre mani tutto quello che le nostre mani hanno creato. E' doveroso ed urgente porre l'accento su questi pericoli in un momento storico come il presente nel quale se pure è diminuita la pressione degli atti direttamente aggressivi della Unione Sovietica non si può certo dire che sia diminuita quella degli atti che potremmo chiamare di aggressione indiretta e che mirano a scalzare l'alleanza dalle sue fondamenta medesime fomentando e favorendo i motivi di divisione e di contrasto fra gli Stati dell'Occidente libero.

Se noi non esprimessimo il nostro pensiero netto e preciso a questo riguardo tradiremmo la nostra coscienza oltre che la causa della libertà, ~~e della democrazia~~

E' stato detto, non senza fondamento, che il vero autore del Trattato del 1949 è stato Giuseppe Stalin; ed anzi Spaak, in un suo recente discorso, ha chiamato l'Alleanza atlantica "figlia naturale" del comunismo sovietico. Probabilmente l'Alleanza atlantica si sarebbe formata anche senza i provocatori atteggiamenti della politica imperiale sovietica dell'immediato dopoguerra: comunque è innegabile che ~~l'Alleanza atlantica~~<sup>essa</sup> è sorta soprattutto come espressione di un urgente bisogno di difesa del mondo occidentale dal pericolo comunista. I suoi autori ed architetti si preoccuparono però di porre in evidenza fin dal principio i più alti fini che dovevano presiedere alla vita della nuova organizzazione e che erano i fini di salvaguardare la comune eredità spirituale e la comune civiltà dei rispettivi popoli e cioè i valori della democrazia e dello stato di diritto. Nel preambolo del Trattato si afferma infatti che le parti "si propongono di promuovere la stabilità e il benessere nella regione atlantica" mentre negli artt. 2 e 4 si pone l'accento sulla collaborazione economica e

politica. E' opportuno e doveroso ricordare che non pochi uomini di Stato responsabili delle sorti dell'Occidente intesero dar vita col Patto atlantico ad un organismo politico, oltrepassante gli scopi della difesa immediata, che costituisse il nucleo di una futura Unione degli Stati liberi dell'area atlantica. Lo statista canadese St. Laurent - il Canada ebbe una notevole parte nella impostazione politica dell'alleanza - affermò espressamente che occorreva creare una "Società libera, prospera e progressiva" da opporre al comunismo come "polo di attrazione" per gli altri popoli. Ed il Ministro degli esteri della Islanda, nel discorso pronunciato in occasione della firma del Trattato, disse tra l'altro: "Apparteniamo e vogliamo appartenere a questa libera Comunità di libere Nazioni". Non è soltanto la minaccia che incombe sulla pace e sul benessere che ci unisce. E neppure è il fatto che noi tutti

viviamo nel medesimo settore di questo pianeta...  
.....; vi sono legami più forti che ci uniscono: apparteniamo alla medesima civiltà e noi tutti preferiremmo perdere la nostra vita anziché la nostra libertà.....".

Se il fattore militare dell'Alleanza atlantica prevalse da principio sul fattore politico ciò fu conseguenza non tanto della deliberata volontà di esaltare l'uno e sminuire l'altro quanto delle circostanze storiche le quali richiesero la convergenza degli sforzi generali nel settore militare. L'aggressione alla Corea nel 1950 ottenne appunto l'effetto di accelerare la organizzazione di "una forza militare integrata, idonea alla difesa della libertà europea". L'opera che fu necessario compiere per rafforzare le capacità difensive dell'Alleanza e le generali preoccupazioni derivanti dalla politica sovietica in quell'anno e negli anni immediatamente seguenti impedirono ai Paesi della NATO

di adottare iniziative idonee a potenziare i fattori politici dell'alleanza. Ma ciò precisato è da aggiungere subito che anche quando si attenuò il pericolo della minaccia sovietica poco o nulla si fece per rinvigorire i legami politici tra i vari membri dell'alleanza, la quale registrò un graduale indebolimento.

Consentitemi di ricordare che si deve proprio all'Italia se, ad un certo momento, fu avanzata la proposta di instaurare una nuova politica in seno all'alleanza: una politica cioè di preventivi accordi e consultazioni su tutti i maggiori problemi politici, economici e sociali. La più recente esperienza aveva infatti dimostrato che la mancanza di coordinazione delle varie politiche degli Stati membri della NATO, entro e fuori il perimetro dell'alleanza, svuotava praticamente di contenuto gli articoli 2 e 4 del Patto Atlantico ~~che sono stati~~ e creava situazioni incresciose, che presto o tardi avrebbero finito col met

tere in crisi la Comunità Atlantica. Ho ricordato recentemente alla Camera che il nostro contributo alla tecnica della consultazione permanente tra gli alleati rimonta al 1955 e precisamente all'epoca della Conferenza di Ginevra. Poco prima della Conferenza, per iniziativa italiana, si discusse in seno al Consiglio Atlantico sulle questioni che sarebbero state all'ordine del giorno della riunione dei "quattro grandi" : poi, nel dicembre successivo, chi vi parla sottopose al Consiglio Atlantico il problema dell'applicazione integrale degli articoli <sup>2, 4</sup> del Patto relativi alla collaborazione economica e politica. Nel corso della sua visita negli Stati Uniti e nel Canada del febbraio-marzo 1956 il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, con grande energia e con l'autorità derivantegli dall'altissima <sup>su</sup> carica, riprese e ribadì il concetto di una più intima, fe-

conda e continuativa solidarietà tra i Paesi del Patto, solidarietà che andava esplicata e rafforzata oltre che nel settore della difesa, <sup>anche</sup> in quelli politico-diplomatico, sociale, culturale.

Nel ~~discorso~~ discorso pronunciato il 29 febbraio al Congresso degli Stati Uniti egli ~~ossì~~ diceva: "Il Patto Atlantico, così com'è stato concepito ed attuato fin qui era appropriato e sufficiente quando vi era motivo di temere un'aggressione armata....esso però non è più adeguato alla realtà di oggi. Oggi la solidarietà militare non ha perduto la sua importanza, ma vi si debbono aggiungere forme nuove ed intelligenti di collaborazione, non soltanto per uscire dal quadro delle misure di emergenza ed entrare in quello di struttura più complesse e permanenti ma perchè è chiaro che nessuno.... può guardare senza angosciata inquietudine le

prospettive di un mondo nel quale la pa=  
ce <sup>le</sup> riposta quasi esclusivamente sulla for=  
za militare e su aggregati politici sol=  
tanto parziali." E nel discorso del 5 mar=  
zo alla Camera dei Comuni del Canada ag=  
giungeva: "... L'unificazione ~~del~~ pun=  
to di vista delle ~~relazioni~~ atlantiche co=  
stituisce l'indispensabile presupposto  
di ogni azione che miri, come noi ritenia=  
mo necessario, a conferire all'azione co=  
mune il dinamismo e la elasticità di mo=  
vimento atti a fronteggiare le forze che  
di tale elasticità hanno attualmente da=  
to prova in questi ultimi tempi.... Sen=  
za impostazione unitaria ogni contatto a  
due di singoli Paesi Occidentali con il  
blocco sovietico non condurrebbe a risul=  
tati utili e soprattutto conclusivi e ri=  
schierebbe di riprodurre la malaccorta  
tattica <sup>che</sup> nella storia lontana, e pure at=  
tuale, di Roma perdetta i Curiazi nella

lotta contro l'avversa fazione degli Orazi". Anche frutto del contributo italiano è la decisione con cui, nel maggio del 1956, il Consiglio Atlantico istituì un Comitato, detto dei tre Saggi, per lo studio e la formulazione delle proposte idonee ad estendere la collaborazione dell'alleanza a tutti gli altri campi diversi da quello militare. Questo Comitato, di cui io fui chiamato a far parte, insieme ai

ministri degli esteri del Canada e della Norvegia, i quali vollero anzi onorarmi della loro fiducia chiamandomi a presiederlo, preparò un rapporto dove tra l'altro si legge: "Fin dai primi inizi della NATO si riconobbe che mentre la collaborazione difensiva doveva essere il primo e più urgente imperativo, essa non era tuttavia sufficiente. Ci si rese conto sempre di più, dopo la firma del Trattato, che la sicurezza è oggi ben più di un problema militare. Il rafforzamento della consultazione politica e della collaborazione economica, lo sviluppo delle risorse, il progresso della educazione e della comprensione da parte del pubblico, tutte queste cose possono essere altrettanto importanti o anche più importanti, per la protezione e la sicurezza di una Nazione o di una alleanza, della preparazione di una battaglia o dell'equipaggiamento di un esercito". E ancora: "In ogni occasione e in ogni circostanza prima di agire o anche prima di pronunciarsi i governi degli Stati membri devono avere in

mente gli interessi e le esigenze dell'alleanza! In altri termini: il rinvigorimento dell'alleanza atlantica nelle sue forze ideali e nei suoi valori supremi doveva essere la prima preoccupazione degli alleati, da anteporre ad ogni altra preoccupazione. Si tornava così, dopo sette anni di vita della NATO, all'accentuazione di quei principi che ne avevano caratterizzato la nascita in quel 1949 che si andava sempre più allontanando; talchè si parlò di un "rilancio" dell'alleanza atlantica come se ad essa fosse stato infuso un nuovo spirito vitale. E molto probabilmente fu proprio in virtù di questo <sup>nuovo</sup> spirito vitale che si potè superare la grave crisi di Suez. In quella cadente estate del 1956 parve che il volto demoniaco del comunismo fosse prossimo ad apparire tra le rovine dell'alleanza. Fortunatamente per il mondo occidentale quella crisi fu superata - anche per il non irrilevante contributo di pacificazione offerto dalla diplomazia italiana - e fu

ristabilita tra gli Stati dell'Alleanza l'armonia necessaria al proseguimento del comune lavoro. Nella riunione del dicembre del 1956 del Consiglio atlantico, che io ebbi l'onore di presiedere, le raccomandazioni dei tre Saggi furono accolte e si diede subito inizio alla pratica suggerita discutendo tra gli altri argomenti la questione di Suez, quella del Medio Oriente, il Patto di Bagdad, la crisi dei satelliti dell'Europa centrale. Come si vede, gli argomenti non riguardavano specificamente l'area dell'Alleanza; l'averli discussi in quella sede confermava nella maniera più solenne la necessità di appianare tutte le divergenze che avevano in passato diviso le politiche degli Stati membri ed altresì la necessità di sviluppare la pratica della consultazione in un quadro di unità e di amicizia per la realizzazione degli obiettivi della NATO. Pressappoco in questi termini si esprimeva il comunicato finale emanato dal Palais de Chaillot il 14 dicembre 1956. Nella successiva sessione, quella del mese di

maggio del 1957 a Bonn, fu data ancora pratica applicazione a questi principi e si discusse il problema del disarmo, quello della riunificazione tedesca, la dottrina Eisenhower.

Le crisi maggiori che hanno travagliato la NATO in questi ultimi anni, sono state felicemente superate. Anche la questione di Cipro, che è stata per lungo tempo una spina nel fianco della NATO, è stata del pari recentemente risolta.

Dal 1956 ha avuto dunque inizio una nuova fase della vita dell'alleanza atlantica: fase che è molto più importante e promettente della prima. I successi che potranno essere ottenuti in questa seconda fase dipenderanno, <sup>tuttavia,</sup> dalla determinazione degli Stati membri di svolgere un'azione politica che sia in armonia con gli interessi della Comunità prima che con i loro interessi particolari. Gli interessi della Comunità richiedono prima di tutto che si dia inizio ad una audace

azione politica di unificazione degli Stati membri, politica che oltrepassi così gli schemi tradizionali come la cornice degli Stati nazionali. In Europa è già stata condotta una prima felice esperienza di integrazione politico-economica mediante la CECA, il Mercato Comune e l'Euratom. Un'analoga esperienza deve essere almeno ~~tentata~~ tentata nell'ambito della Comunità atlantica. Certo non ~~mi~~ nascondo nè sottovaluto le difficoltà del problema: ma anche in politica, come nella vita, sono necessari atti di audacia. ~~"Au-~~  
~~daees fortuna iuvat".~~

Se imbocchiamo risolutamente la nuova strada che ci si schiude dinanzi potremo essere agevolati a percorrerla dal fatto che l'integrazione europea è già in via di formazione. Come ha scritto qualche anno fa uno studioso libanese, Charles Malik, "l'integrazione europea è parte dell'integrazione atlantica, la presuppone e ne dipende, vi si fonde <sup>e</sup> ne è completata". I due

processi di integrazione potrebbero reciprocamente stimolarsi e confluire in un solo processo destinato a svolgersi con ritmo più celere. So che questo è un compito o, meglio, un ideale che non impegna una sola generazione: ma potremmo noi essere i primi a proporlo a noi stessi e a indicarlo a coloro che ci seguiranno.

Perchè la Comunità atlantica possa svilupparsi e promuovere dal suo stesso seno l'auspicato moto di unificazione politica del mondo nord-occidentale è necessario <sup>però</sup> ~~altresì~~ che i popoli viventi ed operanti nella Comunità divengano sempre più consapevoli delle principali ragioni che hanno presieduto alla sua nascita e degli imperituri valori che essa esprime. Senza tale consapevolezza l'alleanza atlantica non potrà mai acquistare quel dinamismo che le occorre sia per sopravvivere sia per perfezionarsi. Essa ha bisogno di una serie continua di atti di volontà e da parte degli Stati membri e da parte dei

rispettivi popoli. Sono i popoli per primi che debbono essere convinti della fondatezza dell'idea da cui ha origine la Comunità atlantica e debbono essere altresì pronti a battersi per essa con tutte le ~~loro~~ forze di cui sono capaci.

Charles Malik, lo scrittore che ho avuto occasione di citare pocanzi, ha ~~però~~ <sup>infatti</sup> detto e ben detto che "l'unità europea ed atlantica è in ultima analisi radicata nell'autocoscienza dei popoli per ciò che riguarda la comune eredità e civiltà". Occorre perciò che questa autocoscienza si estenda sempre di più nel mondo libero, si rafforzi e divenga parte essenziale della ragione e del sentimento dei singoli individui, che compongono i popoli della Comunità. In parole più semplici si potrebbe dire che l'idea dominante della vita di ogni abitante della parte nord-atlantica del mondo deve essere l'idea della libertà. La libertà ha per suo corollario la pace e perciò precede la pace.

Si deve anzitutto volere la libertà e poi la pace. Per difendere la libertà occorre essere pronti ad affrontare qualunque sacrificio, sino a quello supremo della stessa vita. I popoli che, come ho accennato al principio, gettarono le prime fondamenta della Comunità atlantica ebbero ben chiaro questo concetto nella loro mente e nel loro cuore.

I popoli che oggi vivono e lavorano nella Comunità atlantica amano indubbiamente la libertà; ma la amano allo stesso modo dei loro antichi progenitori? Questa è la domanda che noi dobbiamo porci. Secondo la risposta che ad essa sarà data potremo guardare con maggiore o minore ottimismo al futuro della Comunità.

Intanto, ciò che soprattutto oggi importa è di operare, ciascuno secondo le proprie forze, affinché l'ideale della libertà si rinvigorisca in questa parte del mondo. Inculcando l'amore per la libertà,

esaltando la persona umana in ciò che ha di più sacro ed intangibile noi potremo contribuire a far sì che, come diceva il St. Laurent, la Comunità divenga "un centro dinamico di attrazione non meno forte del comunismo: il centro dinamico di Nazioni libere e progressiste che sono l'antitesi delle Nazioni totalitarie e reazionarie del mondo comunista". E' un compito che ognuno di noi può e deve assolvere in ogni occasione e circostanza, così nell'espletamento del suo ufficio quotidiano come nell'esercizio delle funzioni pubbliche, senza mai stancarsi di diffondere il verbo e la religione della libertà. Adempiendo a questo compito noi combatteremo una decisa battaglia anche contro quelle correnti neutralistiche che scorrono sia alla superficie che nel sottofondo della vita nazionale di molti popoli dell'Alleanza

atlantica. I neutralisti sostengono che con la neutralizzazione dell'Europa si renderebbe un servizio alla pace poichè si eliminerebbe il pomo della discordia tra le due più grandi potenze del mondo. L'Europa neutrale, tra i due blocchi con trapposti che si fronteggiano al di sopra degli europei, è certo una immagine allettante. Secondo i suoi fautori la neutralità dell'Europa, ~~modellata sull'esempio svizzero~~, comporterebbe necessariamente una somma maggiore di benessere per tutti, quale conseguenza del risparmio delle spese occorrenti per la difesa militare. A questo neutralismo, per così dire elementare, si sovrappone un meno ingenuo neutralismo, secondo cui per assicurare la pace nel mondo basterebbe la neutralità della Germania il cui problema costituisce uno dei motivi essenziali della cosiddetta guerra fredda tra Occidente <sup>ed</sup> Oriente. Questo secondo tipo di neutralismo è più pericoloso del pri

mo, poichè di esso si sono resi e si rendono fautori non solo quanti simpatizzano scoperatamente con i sistemi sovietici ma anche uomini di indiscussa fede democratica. Io ho detto più volte e desidero ripeterlo anche stasera che il neutralismo europeo, sia nella sua forma più ingenua che in quella più sottile, va decisamente combattuto poichè esso non è che lo strumento per consegnare l'Europa nelle mani dell'Unione Sovietica senza colpo ferire. Il neutralismo europeo, totale o parziale che sia, creerebbe un "vacuum" che costituirebbe un'indubbia attrazione per quella Potenza che ha dimostrato nella sua recente storia di non avere scrupoli di sorta e di non temere la voce della coscienza del mondo; e renderebbe vani gli sforzi per organizzare una qualsiasi difesa militare del nostro Continente atta a scoraggiare l'eventuale aggressore. Ma è mai possibile pensare seriamente che l'Unione Sovietica assista indifferente al disarmo dell'Europa e continui ad accamparsi pacificamente ai suoi confini mentre l'America si è ritira =

ta nelle sue terre al di là dell'Atlantico? Ma è mai possibile volere e sinceramente volere che si ripristini in Europa la situazione dell'immediato dopoguerra quando noi fummo ad un pelo dall'essere inghiottiti dalle forze armate dell'Unione Sovietica che non sono state smobilitate neppure per un istante? Ed è possibile mai vanificare in una sola <sup>ora</sup> in un solo giorno con un atto di azzardo i risultati che si sono conseguiti con somma fatica e dolore durante questi dieci anni di vita dell'Alleanza?

E' possibile che uomini che si dicono democratici credano più alle dichiarazioni di buone intenzioni dell'Unione Sovietica, che ha fatto tutto ciò che poteva per boicottare la rinascita dell'Europa e la costituzione dell'Alleanza atlantica, anzichè alle dichiarazioni di coloro che hanno dimostrato con i fatti di volere la pace ed hanno dato prove infinite di pazienza, di tolleranza e di moderazione?

Ed infine quale significato e quale funzione potrebbe avere la neutralità dell'Europa in un'epoca, come l'attuale, in cui la tecnica degli armamenti ci ha regalato i missili intercontinentali?

E il problema tedesco? Il problema tedesco attende la sua soluzione ma non ci sembra davvero che il mezzo idoneo a risolverlo sia appunto quello, così insistente<sub>mente</sub> consigliato in questi ultimi tempi, di rendere neutrale la Germania. La neutralizzazione germanica non solo ci ricaccerebbe in dietro nel tempo, non solo non fugherebbe le incognite attuali ma lascerebbe insoluta la questione del generale regolamento dei rapporti di convivenza tra Occidente ed Oriente. Il problema tedesco può ~~e deve~~ essere risolto ~~ma~~ solo nel quadro della soluzione integrale di tutte le altre questioni pen<sub>denti</sub> tra le due parti e cioè <sup>principalmente</sup> nel quadro di una limitazione concordata e controllata degli armamenti. Non si ribadirà mai abbastanza il concetto che la neutralizzazione della Ger<sub>mania</sub> indebolirebbe gravemente l'Alleanza nel periodo più delicato - si potrebbe dire - critico della sua esistenza e mentre recherebbe all'avversario grandi benefici a noi non recherebbe che

pericoli e danni. L'indebolimento dell'Alleanza sarebbe inoltre destinato a scuotere, quale logica conseguenza, la fiducia di tutti coloro - e formano la più gran parte dei nostri popoli - che nell'Alleanza hanno ravvisato e ravvisano a giusta ragione una delle condizioni essenziali per lo svolgersi di una vita serena, ordinata e liberatrice di feconde energie. Nel risalire alle sorgenti ideali e storiche della Comunità atlantica è dato riconoscere la prova di quale e quanto danno sia stata causa la mancanza di fede nei valori della propria civiltà da parte dei popoli dell'Occidente europeo ed atlantico; di come e perchè questi popoli dapprima siano stati sopraffatti dall'attacco delle forze liberticide e poi trascinati nei vortici delle guerre. Ora sarebbe per lo meno ingenuo se ci illudessimo che le gravi situazioni di un passato recente e meno recente non possano più ripetersi malgra

do del nostro insistere in quegli stessi errori che già altre volte hanno condotto la civiltà occidentale sull'orlo del baratro.

Signore e Signori,

La storia della religione ci dice che ci sono due Chiese: la "ecclesia militans" e la "ecclesia triumphans". La Chiesa militante precede idealmente e storicamente la Chiesa trionfante. Anche la Comunità atlantica non potrà trionfare se i suoi fedeli non avranno prima duramente lottato.

Occorre lottare nel seno della Comunità perchè si stabilisca sempre di più la concordia degli intendimenti e delle opere; occorre lottare perchè le forze del rinnovamento e del progresso prevalgano sulle forze dell'immobilismo e della conservazione; occorre lottare perchè gli ideali di libertà e di democrazia si rinvigoriscano nella coscienza di tutti i

popoli del mondo atlantico e divengano san-  
gue e carne della loro stessa vita.

La Comunità atlantica ha la fonte del-  
la sua vitalità ed il suo fine nella civil-  
tà atlantica che è la sintesi più ricca ed  
organica a cui sia giunta l'umanità stori-  
ca, erede dei Greci e dei Romani e perenne-  
mente vivificata e purificata dal Cristia-  
nesimo. Questa civiltà ha essenziali pre-  
supposti di natura morale e si concreta in  
un certo tipo di vita sociale e politica  
nel quale tutti debbono essere resi centri  
responsabili di attività. Si ha diritto al-  
la libertà in quanto si ha il dovere di fio-  
rire e di fruttificare sviluppando i germi  
in ciascuno deposti dal Divino Creatore del-  
la vita. Lo Stato deve essere dinamico di-  
fensore e non crudele soffocatore di questa  
libertà. Non c'è bene ricevibile dallo Sta-  
to che non valga il dono divino di vivere  
sècondo la propria responsabilità.

Noi diciamo atlantica questa civiltà  
per dar risalto ai suoi aspetti sociali e

politici come si sono determinati e si determinano nel concorso di esperienze decisive maturate negli ultimi secoli sulle sponde dell'Atlantico, sulla sponda europea e sulla sponda americana. Al moto storico della civiltà occidentale è accaduto quel che accadde in un certo momento al moto dello spirito greco che, trasmigrando lungi dal suolo natlo oltre il mare, si illimpidì e si rinvigorì diventando capace di più alte ed esemplari creazioni. La civiltà dell'Occidente si è parzialmente trasferita sulla sponda americana dell'Atlantico ed ivi si è svolta componendo una nubva mirabile sintesi tra l'antico ed il nuovo.

Noi oggi difendiamo questa sintesi. Ma non potremmp difenderla come possesso se non la difendessimo come energia e misura dei nostri atti. Si tratta di essere nel lo spirito e nelle istituzioni genuinamente atlantici, per poter avere non solo il titolo ma la forza necessaria per la sufficiente difesa materiale. Se l'Alleanza a-

atlantica dovesse essere la guardia armata di un sepolcro imbiancato, nulla potrebbe arrestarne il rapido disfaccimento.

Serpeggiano ancora nel sottosuolo dei Paesi aderenti all'Alleanza, e talvolta vengono alla superficie, tendenze a interpretare e conseguentemente ad applicare il Patto atlantico come uno strumento coalizionistico anzichè integrativo. Se tali tendenze dovessero prevalere è certo che ne sarebbe distrutta la più essenziale ed originale struttura dell'Alleanza. In tale ipotesi sarebbe impossibile evitare il regresso dell'Alleanza verso il sistema tradizionale la cui adozione non potrebbe nascondere la pratica fine dell'Alleanza stessa. Avvertiva Harry Truman recentemente che la instaurazione della NATO è stata un'operazione costosa e difficile. Questa avvertenza contiene un ammonimento alla prudenza e alla cautela rivolto a quanti, cedendo a contingenti interessi, potrebbero mettere in crisi i delicati congegni di questa singolare Alleanza che è costata tanti sforzi e tanti sacrifici e la cui comprovata uti

lità è condizionata, appunto, all'equilibrio in essa raggiunto, e finora faticosamente ma felicemente mantenuto, tra le esigenze della Comunità e quelle dei suoi singoli membri.

Noi possiamo dire riassuntivamente che l'Alleanza è suscettibile di due interpretazioni: di un'interpretazione involutiva e di una interpretazione evolutiva. Secondo la interpretazione involutiva l'Alleanza non è che una coalizione che ha dovuto sotto alcuni aspetti derogare allo schema normale e tradizionale delle coalizioni. Secondo la interpretazione evolutiva l'Alleanza è, invece, uno strumento nuovo d'integrazione politico-militare dei popoli che la compongono. Ora non c'è dubbio che solo la interpretazione evolutiva è idonea a mettere in evidenza la realtà vera dell'Alleanza e a consentirle nello stesso tempo di continuare ad essere un fattore di pace e di stabilità.

Oggi l'Europa, che è la zona di competenza dell'Alleanza ed uno dei due pilastri della Comunità, è in fase di accentuata in-

quietudine. E' difficile allontanare da ciascuno di noi la responsabilità di aver concorso al determinarsi di questa inquietudine. Se oggi il processo dell'Europa unita, che doveva essere il primo frutto dell'Alleanza e della Comunità, fosse più avanzato e sicuro, l'Europa attuale non sarebbe tanto inquieta e l'avvenire della stessa NATO sarebbe meno incerto. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che non siamo stati sufficientemente lesti ed energici nel portare avanti l'integrazione europea dietro il riparo e lo scudo dell'Alleanza. Questo è un rimprovero che colpisce meno di tutti noi Italiani, il cui slancio europeistico non ha accennato ad affievolirsi che negli ultimi <sup>tempi</sup> mesi. Tuttavia anche noi dobbiamo assumerci la nostra

7)

69

parte di responsabilità. Anche noi, sia pure in minima misura, abbiamo mancato di distinguere tra ciò che la Comunità atlantica esigeva nel presente e ciò che esigeva per il futuro, tra la fermezza nel rimanere uniti per la difesa e la inventività e la alacrità nel creare qui, sul suolo europeo, più stringenti e durevoli legami. Oggi l'Europa, ancora scarsamente unita, si trova nella necessità di affrontare una delle sue più difficili prove resistendo sui soli spalti dell'Alleanza atlantica.

L'avvenire non è incoraggiante che nella misura in cui prevarrà la nostra volontà di affrontarlo nella piena fedeltà a noi stessi e alle ragioni della nostra vita. Qualsiasi disegno che oggi si predisponesse per adeguare l'Alleanza ad una situazione dell'Europa diversa da quella attuale sarebbe pericoloso perchè porrebbe in crisi gli attuali apprestamenti e determinerebbe perciò uno stato di maggiori


re insicurezza. Quel che occorre è non rifiutarsi a nessun esame collettivo che si proponga di migliorare l'attuale situazione per renderla meno instabile e perigliosa.

Chi dice che l'Alleanza è praticamente travolta dalla tecnica militare non fa che mettere in rilievo l'esigenza di nuovi accordi, già parzialmente raggiunti nel seno stesso dell'Alleanza, la cui necessità è giustificata dalla sussistenza dei pericoli che ne determinarono l'origine. E' senza dubbio un fine al quale dobbiamo tendere con tutte le nostre forze quello di dare maggiore sviluppo alla Comunità, ma significherebbe ostruirci definitivamente la strada verso questa fase se mancassimo di fare tutto quanto occorre per mantenere e rafforzare l'Alleanza finchè ciò è reso necessario dalla perdurante situazione di rottura tra il comunismo e la democrazia e dall'inalterata volontà del primo di concepire ed attuare la politica esclusivamente come attività diretta a scalzare la seconda.

9) 71

Non è nella nostra volontà che bisogna ricercare l'origine e la cagione di questo tipo di alleanza di cui stasera celebriamo il primo decennio di vita. Essa, questa alleanza, non è come sono state tutte le alleanze in tempo di pace un progetto di alleanza eseguibile nella guerra. Questa alleanza è operativa nel tempo di pace ed ha già salvato la pace in momenti particolarmente difficili. Guerra fredda è stata detta questa pace in cui un'alleanza militare è operativa senza che si compiano atti di violenza e di distruzione. La guerra fredda non è un'invenzione delle democrazie. Essa è una tipica invenzione del comunismo che concepisce la politica come l'arte di annientare il proprio avversario.

Nostra sola volontà è stata e resta quella di difendere noi e i nostri figli, sotto la protezione di Dio che, avendoci dato il dono della vita, ci ha ingiunto di serbarla e di viverla secondo le sue leggi.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

ARCHIVIO

Dir.ne .....

Uff. ....

*Conferenza a Pontello  
1959*

.....

.....

Posizione .....

Conferenza di  
Bruxelles

---

S.E.

l'On. Gaetano M A R T I N O

Piazza Stefano Jacini, 30

R O M A

-----

Madames et Messieurs,

permettez-moi d'exprimer toute ma reconnaissance aux dirigeants des grandes Conférences Catholiques qui ont bien voulu m'inviter à parler ici à une occasion si riche de nobles espoirs et au cours d'une manifestation qui révèle si éloquemment l'esprit avec lequel nos peuples ont voulu le lien dont nous célébrons aujourd'hui le dixième anniversaire. L'Alliance Atlantique, formée il y a dix ans avec un courage qui touche à la prévoyance, constitua l'événement nouveau qui, comme toute chose jaillissant de la profondeur de la foi des peuples, bouleversa l'évaluation traditionnelle des forces des différents Pays. Ces peuples savent que, en se sauvant eux-mêmes, ils sauvent des valeurs plus grandes et universelles: voilà pourquoi ils sont prêts à tout effort et à tout sacrifice. Ce fut à ce moment que commença, pour cette partie ébranlée de l'Europe, la reconstruction effective qui ramena

graduellement à sa direction les forces les plus responsables, en l'arrachant au scepticisme dissolvant et à la crainte paralysante et en la transformant en facteur de paix et de stabilité. Nous considérons donc l'OTAN comme instrument de paix non pas sur la base d'un vœux que notre foi a pu et voulu exprimer, mais sur le fondement d'une expérience imposante qui coïncide avec la vie même de l'Europe au cours de ces derniers dix ans. L'Alliance Atlantique a démontré, par son existence et sa vie, qu'elle est un instrument de paix, tout comme le philosophe ancien démontra, en marchant, la réalité du mouvement. Mon devoir en ce moment n'est pas seulement celui de célébrer l'Alliance, mais surtout de célébrer la paix que l'Alliance nous a permis de sauver.

J'ai parlé d'Alliance: mais l'Alliance atlantique ne subsiste qu'en fonction de la Communauté atlantique, que quelques-uns définissent la "source du monde", puisque les pensées les plus élevées et les plus durables de l'humanité

ont trouvé leur origine dans son humus historique. L'expression "Communauté Atlantique" est récente, mais l'idée qui est à sa base est ancienne et elle s'est formée peu à peu depuis le jour où l'un des facteurs essentiels de la civilisation occidentale - si ce n'est <sup>de</sup> la civilisation <sup>tout-entière</sup> même - a pu s'identifier avec la conception "d'atlantisme". Dans cette conception se trouvent réunis des idéaux et des principes différents, chacun doué d'une grande vitalité et de capacité de création et d'expansion. Il s'agit d'une conception complexe que l'on peut toutefois réduire à une unité si on l'identifie avec l'idéal même de la dignité et de la liberté de l'homme.

La Communauté Atlantique, en tant qu'idée, existait bien avant l'organisation née de la signature du Traité de l'Atlantique du Nord qui eut lieu à Washington le 4 avril 1949. Mais ce fut le Traité qui transposa pour la première fois cette idée dans la réalité historique

et politique et constitua une Alliance d'un genre nouveau. Elle se concrétise dans la collaboration étroite et durable entre les peuples des Pays membres en vue de satisfaire le besoin commun de faire face à une situation politique, sous la vocation commune vers une vie civile et morale se déroulant sous le signe de la liberté et de la paix.

L'Alliance a représenté un acte révolutionnaire puisqu'elle a choisi comme sa base idéale la tutelle et le développement de toute la civilisation occidentale. Ce patrimoine est commun à tous les peuples de la zone géographique de l'Atlantique du Nord et aussi ~~aux peuples~~ <sup>Ceux</sup> qui ne font pas partie de l'Alliance. C'est à ce principe que nous devons constamment nous rapporter, même si notre devoir est de reconnaître, pour la vérité historique, que la cause immédiate et directe de la stipulation du Pacte a été la nécessité urgente, pour le monde occidental, de se défendre contre le danger communiste.

Quelqu'un a affirmé que le vrai auteur du Traité a été Joseph Stalin; et votre illustre compatriote, M. Paul Henry Spaak, dans un récent discours a défini l'Alliance Atlantique "fille illégitime du Communisme soviétique". Cela est vrai, mais tout en le reconnaissant il ne faut pas oublier que l'Alliance ne saurait s'expliquer, même sous son aspect militaire, si elle n'était pas insérée dans ce processus historique millénaire qui donne aux peuples un point de vue unique dans les évaluations essentielles de la vie sociale et politique. Quoi qu'il en soit c'est un fait que ce furent les dangereuses initiatives de la politique soviétique de l'immédiat après-guerre qui décidèrent les Nations Atlantiques à préparer, au plus vite possible, un instrument de défense approprié.

Il faut remarquer <sup>que</sup> ~~che~~ dès le début les idéateurs et les auteurs du Pacte se préoccupèrent d'énoncer et de mettre ~~en~~ relief les buts les plus hauts qui devaient régir la vie du nouvel organisme international; il s'agissait de garantir la conservation, le consolidation et le perfectionnement du commun héritage spirituel des Etats membres. C'est pourquoi, dans le préambule du Traité, nous lisons que les hautes parties contractantes se proposent de promouvoir la stabilité et le bien-être dans la région atlantique, tandis que dans les articles 2 et 4 on prévoit leur collaboration économique et politique.

Si, au sein de l'Alliance, le facteur militaire jouit, au début, de la priorité par rapport au facteur politique, cela est dû aux conditions historiques particulières qui imposèrent la convergence de tous les efforts dans le secteur militaire afin de créer la force intégrée nécessaire à la défense du monde libre.

C'est à peine le cas de faire allusion aux difficultés d'ordre différent que l'on a dû surmonter pour atteindre ce but. Il était nécessaire de créer non seulement une structure militaire avec des critères entièrement nouveaux, mais aussi d'éliminer les résistances d'ordre psychologique de nos peuples qui sortaient d'une guerre terrible. C'est un mérite indéniable des Nations atlantiques que d'avoir mené à bien, dans un terme relativement bref, une tâche de si grande envergure qui a demandé une grande quantité de moyens et de sacrifices. Au cours de cette décade le renforcement des structures militaires de l'OTAN a été graduellement parachevé et aujourd'hui une solide barrière défensive s'étend, pour la protection de l'Occident, tout le long d'une ligne de 6.000 Km. de la mer Noire à la mer de Boering.

Il était naturel que, pour répondre pleinement à son but, le dispositif de défense fût ~~doté~~<sup>doté</sup> de toutes les armes et se servit de tous les moyens créés par la technique militaire

moderne. Quelle signification aurait une structure militaire de défense dépourvue des instruments les plus perfectionnés de l'armement moderne ? Mais le fait que l'on reconnaît cette exigence fondamentale n'implique absolument pas la conséquence que l'OTAN ait ~~aidé~~ nourri ou nourrisse des intentions agressives. Il n'est pas inopportun de rappeler que l'OTAN a existé seulement après que l'Union Soviétique avait démontré, à travers une série de faits irréfutables, de vouloir réaliser une politique d'expansion impérialiste et de vouloir diffuser dans le monde entier l'évangile communiste. L'annexion des Pays Baltiques, les dépossessions territoriales au détriment de la Finlande, de la Pologne, de la Roumanie et de l'Allemagne, la constitution de Gouvernements fantoches dans les Pays satellites, devenus bastions d'une forteresse parfaitement armée, dont le centre vital est à Moscou, les actions de guerre en Tchécoslovaquie et en Grèce, le blocus de Berlin, le refus du plan Marshal, ont contraint le monde occidental à adopter les mesures de sûreté nécessaires à

la défense de son intégrité territoriale ainsi que des raisons mêmes de son existence. Etant née comme instrument ~~de~~ auto-protection de la collectivité, l'Alliance a gardé sa caractéristique se développant aussi comme puissance militaire préventive, c'est à dire capable de résoudre tout dessein offensif éventuel. On pourrait dire que c'est justement sous cet aspect singulier que l'OTAN s'est révélée réellement comme instrument de paix. Pour éviter la guerre il ne suffit pas, en effet, de se mettre en état de repousser l'injure d'autrui, que ébranle et viole l'ordre du monde, mais il faut faire en sorte que l'injure ne soit même pas formulée; cela pour éviter que l'incendie ne s'étende jusqu'au dépôt des poudres.

Le désir de maintenir la paix, caractéristique principale de l'OTAN, est démontré aussi par le fait que ses forces militaires conventionnelles sont contenues dans les limites strictement indispensables; et par leur infériorité par rapport aux forces

de l'Union Soviétique; à ce propos il faut surtout se rappeler que lorsque l'Amérique était la seule Nation possédant l'arme atomique - et cela pendant longtemps aussi - l'Occident n'a jamais songé à s'en servir, même aux moments les plus critiques. Cette observation me semble incontestable: nous ne savons pas ce que l'autre partie aurait pu faire se trouvant dans nos conditions. Bien sûr, il est très risqué de dire que l'OTAN nous a donné la paix tranquille et sûre - une des aspirations les plus ardentes de nos peuples - mais, au contraire, il n'est pas risqué de dire qu'elle a jeté les bases indispensables à établir l'équilibre entre les deux parties. Cet équilibre, aujourd'hui encore, est instable, mais l'on ne peut pas exclure qu'il puisse se solidifier à l'avenir et constituer la base sur laquelle devra être bâti l'édifice de la véritable paix.

D'autre part nous pouvons et devons rappeler les résultats imposants que l'Occi

dent a obtenu pendant ces dix années de vie de l'OTAN, sous la protection du bouclier de l'Al\_ liance et au service de la paix: l'arrêt de la pénétration communiste sur le sol européen; la participation active de l'Amérique à la vie internationale, avec l'abandon de ses anciennes tendances vers l'isolement; le renforcement des structures sociales, politiques et économiques de tous les peuples de l'occident et en parti\_ culier des peuples qui ont souffert le plus cruellement à cause de la guerre; le raffermis\_ sement des idéaux du libéralisme et de la démo\_ cratie; la continuation du processus unitaire européen, qui se trouve à l'origine de l'UEO, de la CECA, du Marché Commun et de l'EURATOM. On n'aurait pas pu obtenir ces résultats sans l'instrument de la paix qu'a été l'OTAN; elle a pu en effet, trouvant tout d'abord une solution au problème de la défense militaire de l'Occident, empêcher le déclenchement d'une troisième conflit mondial et permettre partant aux peuples de la Communauté de s'occuper, avec une certaine tranquillité, de leurs habituelles oeuvres de paix.

Il faut toutefois ajouter que l'OTAN est encore bien loin d'avoir atteint son but: la sécurité. Les dangers qui menacent son existence ne sont ni rares ni légers; en même temps d'autres, peut-être plus graves que les actuels, s'entrevoient à l'horizon déjà obscurci par les nuages. Car, s'il est vrai qu'avec la formation de l'OTAN le poids des actions directes d'agression sur le territoire européen a diminué, on ne peut pas parler d'un relâchement de la pression des actes, que nous pourrions appeler d'agression indirecte et qui ont pour but de saper la solidité de l'Alliance et de la déplacer de ses bases. J'ai déjà dit que la façon dont se multipliaient les initiatives soviétiques pendant les années autour du 1949 eut comme effet une plus grande puissance du facteur militaire de l'Alliance au détriment du facteur politique. Mais d'autre part je suis obligé de préciser que, par la suite, lorsque le danger d'une agression directe diminua, on ne fit rien, ou presque rien, pour accentuer les aspects politiques de l'OTAN. ./.

Nous avons l'habitude de distinguer dans le Pacte les aspects politiques des aspects militaires. Mais si l'on veut examiner avec soin le fond des choses, ces deux aspects sont intimement liés et interdépendants. Un système de sécurité adéquat peut être réalisé en effet seulement à condition que l'on renforce les valeurs politiques représentant le tissu connectif de l'Alliance. Jusqu'au moment où la solidité de l'OTAN ne sera concrétisée sur le terrain politique, la structure militaire de défense risquera toujours de se briser.

Il est donc nécessaire de donner plus d'importance aux facteurs politiques du Pacte, renforçant la solidarité politique des Etats membres, corrigeant nos systèmes politiques et sociaux afin de les rendre proportionnés aux besoins réels des peuples; cela en favorisant et en donnant un grand essort à nos libres économies pour atteindre le maximum possible du bien-être, en encourageant le développement de notre culture, en protégeant notre modus vivendi.

C'est un motif de consolation et d'espoir, au milieu de ces moments d'inquiétude, que de constater le commencement, depuis 1956, dans la vie de l'Alliance, d'une période nouvelle pleine de promesses et plus importante que la première. Au cours de cette nouvelle période l'Alliance ne nous apparaît plus uniquement comme un "parapluie de protection", mais comme le centre d'une solidarité plus active et plus opérante des Pays membres.

En mai 1956 on décida l'institution d'un comité - dit des Trois Sages - pour l'étude des voies et des moyens les plus appropriés pour étendre la collaboration de l'Alliance aux domaines politique et économique.

Le Comité, auquel j'ai appartenu avec les Ministres des Affaires Etrangères du Canada et de la Norvège, élaborera un rapport d'après lequel le raffermissement de l'Alliance Atlantique, dans ses forces idéales et dans ses valeurs suprêmes, devait constituer la première préoccupation des alliés. Elle devrait être préposée à toute autre préoccupation. Aussi, revenait-on après sept ans de vie de l'OTAN à attribuer aux facteurs politiques l'importance qui leur est due. On parle de "relancement" de l'Alliance comme si l'on avait suscité en elle un nouvel esprit vital. Et ce fut peut-être réellement grâce à ce nouvel esprit que l'on a pu surmonter, pendant l'été de 1956, la grave crise de Suez, quand il semblait déjà que le communisme allait apparaître sur les ruines de l'Alliance. Heureusement pour le monde occidental, la crise fut surmontée et l'on put rétablir entre les Etats de l'Alliance la bonne entente nécessaire à la continuation du travail commun.

1956 a donc marqué une étape décisive dans la vie de l'Alliance. Mais les fruits que nous pourrions recueillir dorénavant seront proportionnels à la décision des Etats membres de développer une action politique conforme aux principes que l'on vient d'énoncer. Ces principes soulignent l'importance des intérêts de la Communauté par rapport aux intérêts de chaque Pays. Il y a un fait digne d'être remarqué: il y a quelques temps le terme "Communauté Atlantique" figurait rarement - <sup>ou</sup> ~~ca~~, tout au moins, était d'emploi peu courant - dans le langage officiel; toutefois il était bien accueilli dans le langage du publicisme historique et politique. Maintenant, Eisenhower s'est servi de ce terme, il y a peu de jours, dans une déclaration publique. Le Président américain a parlé de l'OTAN - pour la première fois, si je ne me trompe - comme d'une communauté politique.

Nous sommes déjà entrés dans un nouvel ordre d'idées depuis le moment où le principe d'une politique de la Communauté Atlantique semble peu-à-peu devancer l'autre principe -dominant jusqu'à hier - des politiques séparées et coordonnées seulement dans l'apparence. L'usage de la consultation préalable est devenu de plus en plus fréquent. Toutes les réponses aux ~~flueurs de~~ récentes notes diplomatiques de l'Union Soviétique ont toujours été élaborées, après des accords préalables, par le Conseil permanent de l'OTAN. Nous ne pouvons pas dire si les temps sont déjà favorables au lancement d'une politique nouvelle et plus courageuse vers la véritable unification des Etats membres. Cette politique irait au delà des schémas traditionnels et du cadre des Etats nationaux, choisissant comme exemple et modèle l'expérience réussie d'intégration, ~~politique et économique~~ ~~économique~~, qui est en train de se réaliser aujourd'hui sur le sol de ce vieux continent.

Quel que soit l'avenir que nous pouvons souhaiter à la Communauté Atlantique, il est certain que chaque pas que nous ferons sur la route de la solidarité sera un pas sur la route

de la paix.

L'Occident veut la paix - et l'OTAN ~~en~~ en est la preuve la plus claire et la plus évidente - mais pour obtenir la paix il ne suffit pas de la vouloir: il est nécessaire de la conquérir.

Le renforcement du système politique et militaire de l'Alliance est à mes yeux le seul moyen capable de donner à nos peuples une existence moins instable que l'existence accordée à notre génération.

L'Alliance acquiert de la puissance en regardant devant et non derrière elle. Nous regarderons devant nous si nous saurons tout d'abord donner à l'Alliance une interprétation exacte. Nous devons malheureusement constater que les pays membres ont parfois encore la tendance à interpréter - et, par conséquent, à appliquer - le Pacte comme un instrument de coalition plutôt que d'intégration.

Si ces tendances devaient prévaloir non seulement on disperserait les fruits récoltés pendant les dernières années avec une peine assez considérable, mais on détruirait aussi la structure la plus essentielle et la plus originale de l'Alliance. Suivant cette hypothèse, il serait impossible d'éviter un pas en arrière vers le système traditionnel, l'adoption duquel marquerait pratiquement la fin de l'Alliance.

Nous regarderons devant nous si nous agissons de façon que la conscience des peuples, de leur héritage et de leur civilisation commune, s'étende et s'enracine dans le monde libre de l'Occident. Il faut <sup>que</sup> ~~que~~ cette conscience devienne une partie essentielle de la raison et du sentiment de tous les individus qui composent les peuples de la Communauté. Employant des mots plus simples on pourrait dire que l'idée dominante de la vie de chaque habitant de la partie Nord-Atlantique du monde devrait être l'idée de la liberté, qui a comme corollaire la paix.

Nous regarderons devant nous en entrant et en luttant contre les courants selon lesquels la neutralité de l'Europe contribuerait à sauver la paix, <sup>puisque</sup> elle éliminerait ~~en effet~~ la pomme de la discorde entre les deux plus grandes puissances du monde. L'image de l'Europe neutre entre deux blocs qui sont l'un en face de l'autre au-dessus des européens pourrait être une image séduisante, mais destinée à rester dans le monde des illusions.

La neutralité sous cette forme plus naïve, et sous la forme moins naïve de la neutralité de l'Allemagne seule, n'est que l'instrument pour mettre l'Europe dans les mains de l'Union Soviétique. Quelques-uns, parmi les partisans de la théorie de la neutralité, croient peut-être de donner une preuve d'intégralisme pacifiste. Ils oublient toutefois que c'est justement l'intégralisme pacifiste qui peut être la cause des désastres les plus grands; voilà la leçon de l'histoire européenne de 1919 à 1939. D'ailleurs ce grand esprit que fut Montesquieu n'avait-il

pas observé dans "L'esprit des Lois" que la modération aussi doit être modérée? Nous regarderons devant nous si avec nos actions nous ferons en sorte que l'esprit même de la vie, qui est un esprit de changement et de progrès continu, ne cesse d'exister dans le Pacte.

Medames et Messieurs,

j'ai dit au début que la Communauté Atlantique a été définie la "source du monde" et elle a réellement animé une civilisation; en elle il y a la synthèse la plus riche et la plus organique atteinte par l'humanité historique, héritière des Grecs et des Romains et purifiée continuellement par le Christianisme.

Cette civilisation a des caractéristiques morales essentielles et se concrétise dans une forme de vie sociale et politique, où tous doivent être transformés en centres responsables. On a le droit à la liberté puisqu'on a le devoir de prospérer et de donner des fruits en développant les germes déposés dans chaque individu par le Divin Créateur de la vie.

Cette civilisation nous l'appelons atlantique pour donner du relief à ses aspects sociaux et politiques; pour montrer comment ils se sont déterminés et se déterminent à l'aide des expériences décisives qui se sont produites au cours des derniers siècles sur les rivages de l'Atlantique, sur la côte européenne et sur la côte américaine. Il s'est produit pour le mouvement historique de la civilisation occidentale ce qui se produit à un certain moment pour le mouvement de l'esprit grec: en transmigrant loin du sol natal, outre la mer, il devint plus clair et plus fort, capable des plus grandes réalisations.

Nous défendons aujourd'hui la synthèse entre l'ancien et le nouveau. Mais nous ne pourrions pas la défendre comme possession, si nous ne la défendions pas en tant qu'énergie et mesure de nos actes. Il s'agit d'être sincèrement atlantiques dans l'esprit et dans les institutions, pour pouvoir posséder non seulement le titre, mais aussi la force nécessaire pour une

défense matérielle suffisante: puisque l'avenir n'est encourageant que dans la mesure où prévaudra notre volonté de lui faire face dans la complète fidélité à nous-mêmes et aux raisons qui rendent notre vie digne d'être vécue.

Mesdames et Messieurs,

permettez-moi d'exprimer toute ma reconnaissance aux dirigeants des grandes Conférences Catholiques qui ont bien voulu m'inviter à parler ici à une occasion si riche de nobles espoirs et au cours d'une manifestation qui révèle si éloquemment l'esprit avec lequel nos peuples ont voulu le lien dont nous célébrons aujourd'hui le dixième anniversaire. L'Alliance Atlantique, formée il y a dix ans avec un courage qui touche à la prévoyance, constitua l'événement nouveau qui, comme toute chose jaillissant de la profondeur de la foi des peuples, bouleversa l'évaluation traditionnelle des forces des différents Pays. Ces peuples savent que, en se sauvant eux-mêmes, ils sauvent des valeurs plus grandes et universelles: voilà pourquoi ils sont prêts à tout effort et à tout sacrifice. Ce fut à ce moment que commença, pour cette partie ébranlée de l'Europe, la reconstruction effective qui ramena graduellement à sa direction les forces les plus responsables, en l'arrachant au scepticisme dissolvant et à la crainte paralysante et en la transformant en facteur de paix et de stabilité. Nous considérons donc l'OTAN comme instrument de paix non pas sur la base d'un vœux que notre foi a pu et voulu exprimer, mais sur le fondement d'une expérience imposante qui coïncide avec la vie même de l'Europe au cours de ces derniers dix ans. L'Alliance Atlantique a démontré, par son existence et sa vie, qu'elle est un instrument de paix, tout comme le philosophe ancien démontra, en marchant, la réalité du mouvement. Mon devoir en ce moment n'est pas seulement

celui de célébrer l'Alliance, mais surtout de célébrer la paix que l'Alliance nous a permis de sauver.

J'ai parlé d'Alliance: mais l'Alliance atlantique ne subsiste qu'en fonction de la Communauté atlantique, que quelques-uns définissent la "source du monde", puisque les pensées les plus élevées et les plus durables de l'humanité ont trouvé leur origine dans son humanisme historique. L'expression "Communauté Atlantique" est récente, mais l'idée qui est à sa base est ancienne et elle s'est formée peu à peu depuis le jour où l'un des facteurs essentiels de la civilisation occidentale - si ce n'est la civilisation même - a pu s'identifier avec la conception "d'atlantisme". Dans cette conception se trouvent réunis des idéaux et des principes différents, chacun doué d'une grande vitalité et de capacité de création et d'expansion. Il s'agit d'une conception complexe que l'on peut toutefois réduire à une unité si on l'identifie avec l'idéal même de la dignité et de la liberté de l'homme.

La Communauté Atlantique en tant qu'idée existait bien avant l'organisation née de la signature du traité de l'Atlantique du Nord qui eu lieu à Washington le 4 avril 1949. Mais ce fut le traité qui transposa pour la première fois cette idée dans la réalité historique et politique et constitua une Alliance d'un genre nouveau. Elle se concrétise dans la collaboration étroite et durable entre les peuples des Pays membres en vue de satisfaire le besoin commun de faire face à une situation politique, sous la vocation commune vers une vie civile et morale se déroulant sous le signe de la liberté et de la paix.

L'Alliance a représenté un acte révolutionnaire puisqu'elle

a choisi comme sa base idéale la tutelle et le développement de toute la civilisation occidentale. Ce patrimoine est commun à tous les peuples de la zone géographique de l'Atlantique du Nord et aussi aux peuples qui ne font pas partie de l'Alliance. C'est à ce principe que nous devons constamment nous rapporter, même si notre devoir est de reconnaître, pour la vérité historique, que la cause immédiate et directe de la stipulation du Pacte a été la nécessité urgente, pour le monde occidental, de se défendre contre le danger communiste. Quelqu'un a affirmé que le vrai auteur du Traité a été Joseph Staline; et votre illustre compatriote, M. Paul Henry Spaak, dans un récent discours a défini l'Alliance Atlantique "fille illégitime du Communisme soviétique". Cela est vrai, mais tout en le reconnaissant il ne faut pas oublier que l'Alliance ne saurait s'expliquer, même sous son aspect militaire, si elle n'était pas insérée dans ce processus historique millénaire qui donne aux peuples un point de vue unique dans les évaluations essentielles de la vie sociale et politique. Quoi qu'il en soit c'est un fait que ce furent les dangereuses initiatives de la politique soviétique de l'immédiat après-guerre qui décidèrent les Nations Atlantiques à préparer, au plus vite possible, un instrument de défense approprié.

Il faut remarquer que dès le début les idéateurs et les auteurs du Pacte se préoccupèrent d'énoncer et de mettre en relief les buts les plus hauts qui devaient régir la vie du nouvel organisme international; il s'agissait de garantir la conservation, le consolidation et le perfectionnement du commun héritage spirituel des Etats membres. C'est pourquoi, dans le

préambule du Traité, nous lisons que les Hautes parties contractantes se proposent de promouvoir la stabilité et le bien-être dans la région atlantique tandis que dans les articles 2 et 4 on prévoit leur collaboration économique et politique.

Si, au sein de l'Alliance, le facteur militaire jouit, au début, de la priorité par rapport au facteur politique, cela est dû aux conditions historiques particulières qui imposèrent la convergence de tous les efforts dans le secteur militaire afin de créer la force intégrée nécessaire à la défense du monde libre. C'est à peine le cas de faire allusion aux difficultés d'ordre différent que l'on a dû surmonter pour atteindre ce but. Il était nécessaire de créer non seulement une structure militaire avec des critères entièrement nouveaux, mais aussi d'éliminer les résistances d'ordre psychologique de nos peuples qui sortaient d'une guerre terrible. C'est un mérite indéniable des Nations atlantiques que d'avoir mené à bien, dans un terme relativement bref, une tâche de si grande envergure qui a demandé une grande quantité de moyens et de sacrifices. Au cours de cette décade le renforcement des structures militaires de l'OTAN a été graduellement parachévé et aujourd'hui une solide barrière défensive s'étend, pour la protection de l'Occident, tout le long d'une ligne de 6.000 Km. de la mer Noire à la mer de Bering.

Il était naturel que, pour répondre pleinement à son but, le dispositif de défense fût doué de toutes les armes et se servit de tous les moyens créés par la technique militaire moderne. Quelle signification aurait une structure militaire de défense dépourvue des instruments les plus perfectionnés de l'armement moderne? Mais le fait que l'on reconnaît cette exigence fondamentale n'implique absolument pas la conséquence que

L'OTAN aie nourri ou nourrisse des intentions agressives. Il n'est pas inopportun de rappeler que l'OTAN a existé seulement après que l'Union Soviétique avait démontré, à travers une série de fait<sub>s</sub> irréfutables, de vouloir réaliser une politique d'expansion impérialiste et de vouloir diffuser dans le monde entier l'évangile communiste. L'annexion des Pays Baltiques, les dépossessions territoriales au détriment de la Finlande, de la Pologne, de la Roumanie et de l'Allemagne, la constitution de Gouvernements fantoches dans les Pays satellites, devenus bastions d'une forteresse parfaitement armée, dont le centre vital est à Moscou, les actions de guerre en Tchécoslovaquie et en Grèce, le blocus de Berlin, le refus du plan Marshall, ont contraint le monde occidental à adopter les mesures de sûreté nécessaires à la défense de son intégrité territoriale ainsi que des raisons mêmes de son existence. Etant née comme instrument de auto-protection de la collectivité, l'Alliance a gardé sa caractéristique se développant aussi comme puissance militaire préventive, c'est à dire capable de résoudre tout dessein offensif éventuel. On pourrait dire que c'est justement sous cet aspect singulier que l'OTAN s'est révélée réellement comme instrument de paix. Pour éviter la guerre il ne suffit pas en effet de se mettre en état de repousser l'injure d'autrui, qui ébranle et viole l'ordre du monde, mais il faut faire en sorte que l'injure ne soit même pas formulée; cela pour éviter que l'incendie ne s'étende jusqu'au dépôt des poudres.

Le désir de maintenir la paix, caractéristique principale de l'OTAN, est démontré aussi par le fait que ses forces militaires conventionnelles sont contenues dans les limites

strictement indispensables et par leur infériorité par rapport aux forces de l'Union Soviétique; à ce propos il faut surtout se rappeler que lorsque l'Amérique était la seule Nation possédant l'arme atomique - et cela pendant longtemps aussi - l'Occident n'a jamais songé à s'en servir, même aux moments les plus critiques. Cette observation me semble incontestable: nous ne savons pas ce que l'autre partie aurait pu faire se trouvant dans nos conditions. Bien sûr, il est très risqué de dire que l'OTAN nous a donné la paix tranquille et sûre - une des aspirations les plus ardentes de nos peuples - mais, au contraire, il n'est pas risqué de dire qu'elle a jeté les bases indispensables à établir l'équilibre entre les deux parties. Cet équilibre, aujourd'hui encore, est instable, mais l'on ne peut pas exclure qu'il puisse se solidifier à l'avenir et constituer la base sur laquelle devra être bâti l'édifice de la véritable paix.

D'autre part nous pouvons et devons rappeler les résultats imposants que l'Occident a obtenu pendant ces dix années de vie de l'OTAN, sous la protection du bouclier de l'Alliance et au service de la paix: l'arrêt de la pénétration communiste sur le sol européen; la participation active de l'Amérique à la vie internationale, avec l'abandon de ses anciennes tendances vers l'isolement; le renforcement des structures sociales, politiques et économiques de tous les peuples de l'Occident et en particulier des peuples qui ont souffert le plus cruellement à cause de la guerre; le raffermissement des idéaux du libéralisme et de la démocratie; la continuation du processus unitaire européen, qui se trouve à l'origine de l'UEO, de la CECA, du Marché Commun et de l'EURATOM. On n'aurait pas pu obtenir ces résultats sans l'instrument de la paix qu'a été l'OTAN; elle a pu en effet, trouvant tout d'abord une solution au problème de la défense militaire de

l'Occident, empêcher le déclenchement d'un troisième conflit mondial et permettre partant aux peuples de la Communauté de s'occuper, avec une certaine tranquillité, de leurs habituelles œuvres de paix.

Il faut toutefois ajouter que l'OTAN est encore bien loin d'avoir atteint son but: la sécurité. Les dangers qui menacent son existence ne sont ni rares ni légers; en même temps d'autres, peut-être plus graves que les actuels, s'entrevoient à l'horizon déjà obscurci par les nuages. Car, s'il est vrai qu'avec la formation de l'OTAN le poids des actions directes d'agression sur le territoire européen a diminué, on ne peut pas parler d'un relâchement de la pression des actes, que nous pourrions appeler d'agression indirecte et qui ont pour but de saper la solidité de l'Alliance et de la déplacer de ses bases. J'ai déjà dit que la façon dont se multipliaient les initiatives soviétiques pendant les années autour du 1949, en eurent pour effet une plus grande puissance du facteur militaire de l'Alliance au détriment du facteur politique. Mais d'autre part je suis obligé de préciser que, par la suite, lorsque le danger d'une agression directe diminua, on ne fit rien, ou presque rien, pour accentuer les aspects politiques de l'OTAN.

Nous avons l'habitude de distinguer dans le Pacte les aspects politiques des aspects militaires. Mais si l'on veut examiner avec soin le fond des choses, ces deux aspects sont intimement liés et interdépendant. Un système de sécurité adéquat peut être réalisé en effet seulement à condition que l'on renforce les valeurs politiques représentant le tissu connectif de l'Alliance. Jusqu'au moment où la solidité de l'OTAN ne sera concrétisée sur le terrain politique, la structure militaire de défense risquera toujours de se briser.

Il est donc nécessaire de donner plus d'importance aux facteurs politiques du Pacte, renforçant la solidarité politique des Etats membres, corrigeant nos systèmes politiques et sociaux afin de les rendre proportionnés aux besoins réels des peuples; cela en favorisant et en donnant un grand essort à nos libres économies pour atteindre le maximum possible du bien-être, en encourageant le développement de notre culture, en protégeant notre modus vivendi.

C'est un motif de consolation et d'espoir, au milieu de ces moments d'inquiétude, que de constater le commencement, depuis 1956, dans la vie de l'Alliance, d'une période nouvelle pleine de promesses et plus importante que la première. Au cours de cette nouvelle période l'Alliance ne nous apparaît plus uniquement comme un "parapluie de protection", mais comme le centre d'une solidarité plus active et plus opérante des Pays membres.

En mai 1956 on décida l'institution d'un comité - dit des Trois Sages - pour l'étude des voies et des moyens les plus appropriés pour étendre la collaboration de l'Alliance aux domaines politique et économique. Le Comité, auquel j'ai appartenu avec les Ministres des Affaires Etrangères du Canada et de la Norvège, élaborera un rapport d'après lequel le raffermissement de l'Alliance Atlantique, dans ses forces idéales et dans ses valeurs suprêmes, devait constituer la première préoccupation des alliés. Elle devrait être préposée à toute autre préoccupation. Aussi, revenait-on après sept ans de vie de l'OTAN à attribuer aux facteurs politiques l'importance qui leur est due. On parle de "relancement" de l'Alliance comme si l'on avait suscité en elle un nouvel

esprit vital. Et ce fut peut-être réellement grâce à ce nouvel esprit que l'on a pu surmonter, pendant l'été de 1956, la grave crise de Suez, quand il semblait déjà que le communisme allait apparaître sur les ruines de l'Alliance. Heureusement pour le monde occidental, la crise fut surmontée et l'on put rétablir entre les Etats de l'Alliance la bonne entente nécessaire à la continuation du travail commun.

1956 a donc marqué une étape décisive dans la vie de l'Alliance. Mais les fruits que nous pourrions recueillir dorénavant seront proportionnels à la décision des Etats membres de développer une action politique conforme aux principes que l'on vient d'énoncer. Ces principes soulignent l'importance des intérêts de la Communauté par rapport aux intérêts de chaque Pays. Il y a un fait digne d'être remarqué: il y a quelques temps le terme "Communauté Atlantique" figurait rarement - ou, tout au moins, était d'emploi peu courant - dans le langage officiel; toutefois il était bien accueilli dans le langage du publicisme historique et politique. Maintenant, Eisenhower s'est servi de ce terme, il y a peu de jours, dans une déclaration publique. Le Président américain a parlé de l'OTAN - pour la première fois, si je ne me trompe - comme d'une communauté politique.

Nous sommes déjà entrés dans un nouvel ordre d'idées depuis le moment où le principe d'une politique de la Communauté Atlantique semble peu-à-peu devancer l'autre principe - dominant jusqu'à hier - des politiques séparées et coordonnées seulement dans l'apparence. L'usage de la consultation préalable est devenu de plus en plus fréquent. Toutes les réponses au fleuve de récentes notes diplomatiques de l'Union Soviétique ont toujours été élaborées, après des accords préalables, par

le Conseil permanent de l'OTAN. Nous ne pouvons pas dire si les temps sont déjà favorables au lancement d'une politique nouvelle et plus courageuse vers la véritable unification des Etats membres. Cette politique irait au delà des schémas traditionnels et du cadre des Etats nationaux, choisissant comme exemple et modèle l'expérience réussie d'intégration politique et économique, qui est en train de se réaliser aujourd'hui sur le sol de ce vieux continent.

Quel que soit l'avenir que nous pouvons souhaiter à la Communauté Atlantique, il est certain que chaque pas que nous ferons sur la route de la solidarité sera un pas sur la route de la paix.

L'Occident veut la paix - et l'OTAN en est la preuve la plus claire et la plus évidente - mais pour obtenir la paix il ne suffit pas de la vouloir : il est nécessaire de la conquérir.

Le renforcement du système politique et militaire de l'Alliance est à mes yeux le seul moyen capable de donner à nos peuples une existence moins instable que l'existence accordée à notre génération.

L'Alliance acquiert de la puissance en regardant devant et non derrière elle. Nous regarderons devant nous si nous saurons tout d'abord donner à l'Alliance une interprétation exacte. Nous devons malheureusement constater que les pays membres ont parfois encore la tendance à interpréter - et, par conséquent, à appliquer - le Pacte comme un instrument de coalition plutôt que d'intégration.

Si ces tendances devaient prévaloir non seulement on disperserait les fruits récoltés pendant les dernières années avec une peine assez considérable, mais on détruirait aussi la structure la plus essentielle et la plus originale de l'Alliance. Suivant cette hypothèse, il serait impossible d'éviter un pas en arrière vers le système traditionnel, l'adoption duquel marquerait pratiquement la fin de l'Alliance.

Nous regarderons devant nous si nous agissons de façon que la conscience des peuples, de leur héritage et de leur civilisation commune, s'étende et s'enracine dans le monde libre de l'Occident. Il faut que cette conscience devienne une partie essentielle de la raison et du sentiment de tous les individus qui composent les peuples de la Communauté. Employant des mots plus simples on pourrait dire que l'idée dominante de la vie de chaque habitant de la partie Nord-Atlantique du monde devrait être l'idée de la liberté, qui a comme corollaire la paix.

Nous regarderons devant nous en entravant et en luttant contre les courants selon lesquels la neutralité de l'Europe contribuerait à sauver la paix; elle éliminerait en effet la pomme de la discorde entre les deux plus grandes puissances du monde. L'image de l'Europe neutre entre deux blocs qui sont l'un en face de l'autre au-dessus des européens pourrait être une image séduisante mais destinée à rester dans le monde des illusions.

La neutralité sous cette forme plus naïve et sous la forme moins naïve de la neutralité de l'Allemagne seule n'est que l'instrument pour mettre l'Europe dans les mains de l'Union Soviétique. Quelques-uns, parmi les partisans de la théorie de la neutralité, croient peut-être de donner une preuve d'inté-

gralisme pacifiste. Ils oublient toutefois que c'est justement l'intégralisme pacifiste qui peut être la cause des désastres les plus grands; voilà la leçon de l'histoire européenne de 1919 à 1939. D'ailleurs ce grand esprit que fut Montesquieu n'avait-il pas observé dans "L'esprit des Lois" que la modération aussi doit être modérée? Nous regarderons devant nous si avec nos actions nous ferons en sorte que l'esprit même de la vie, qui est un esprit de changement et de progrès continu, ne cesse d'exister dans le Pacte.

Mesdames et Messieurs,

j'ai dit au début que la Communauté Atlantique a été définie la "source du monde" et elle a réellement animé une civilisation; en elle il y a la synthèse la plus riche et la plus organique atteinte par l'humanité historique, héritière des Grecs et de Romains et purifiée continuellement par le Christianisme.

Cette civilisation a des caractéristiques morales essentielles et se concrétise dans une forme de vie sociale et politique, où tous doivent être transformés en centres responsables d'activité. On a le droit à la liberté puisqu'on a le devoir de prospérer et de donner des fruits en développant les germes déposés dans chaque individu par le Divin Créateur de la vie.

Cette civilisation nous l'appelons atlantique pour donner du relief à ses aspects sociaux et politiques; pour montrer comment ils se sont déterminés et se déterminent à l'aide des expériences décisives qui se sont produites au cours des

derniers siècles sur les rivages de l'Atlantique, sur la côte européenne et sur la côte américaine. Il s'est produit pour le mouvement historique de la civilisation occidentale ce qui se produit à un certain moment pour le mouvement de l'esprit grec: en trasmigrant loin du sol natal outre la mer il devint plus clair et plus fort, capable des plus grandes réalisations.

Nous défendons aujourd'hui la synthèse entre l'ancien et le nouveau. Mais nous ne pourrions pas la défendre comme possession si nous ne la défendions pas en tant qu'énergie et mesure de nos actes. Il s'agit d'être sincèrement atlantiques dans l'esprit et dans les institutions, pour pouvoir posséder non seulement le titre, mais aussi la force nécessaire pour une défense matérielle suffisante: puisque l'avenir n'est encourageant que dans la mesure où prévaudra notre volonté de lui faire face dans la complète fidélité à nous-mêmes et aux raisons qui rendent notre vie digne d'être vécue.

Mesdames et Messieurs,

permettez-moi d'exprimer toute ma reconnaissance aux dirigeants des grandes Conférences Catholiques qui ont bien voulu m'inviter à parler ici à une occasion si riche de nobles espoirs et au cours d'une manifestation qui révèle si éloquemment l'esprit avec lequel nos peuples ont voulu le lien dont nous célébrons aujourd'hui le dixième anniversaire. L'Alliance Atlantique, formée il y a dix ans avec un courage qui touche à la prévoyance, constitua l'événement nouveau qui, comme toute chose jaillissant de la profondeur de la foi des peuples, bouleversa l'évaluation traditionnelle des forces des différents Pays. Ces peuples savent que, en se sauvant eux-mêmes, ils sauvent des valeurs plus grandes et universelles: voilà pourquoi ils sont prêts à tout effort et à tout sacrifice. Ce fut à ce moment que commença, pour cette partie ébranlée de l'Europe, la reconstruction effective qui ramena graduellement à sa direction les forces les plus responsables, en l'arrachant au scepticisme dissolvant et à la crainte paralysante et en la transformant en facteur de paix et de stabilité. Nous considérons donc l'OTAN comme instrument de paix non pas sur la base d'un vœux que notre foi a pu et voulu exprimer, mais sur le fondement d'une expérience imposante qui coïncide avec la vie même de l'Europe au cours de ces derniers dix ans. L'Alliance Atlantique a démontré, par son existence et sa vie, qu'elle est un instrument de paix, tout comme le philosophe ancien démontra, en marchant, la réalité du mouvement. Mon devoir en ce moment n'est pas seulement

celui de célébrer l'Alliance, mais surtout de célébrer la paix que l'Alliance nous a permis de sauver.

J'ai parlé d'Alliance: mais l'Alliance atlantique ne subsiste qu'en fonction de la Communauté atlantique, que quelques-uns définissent la "source du monde", puisque les pensées les plus élevées et les plus durables de l'humanité ont trouvé leur origine dans son humus historique. L'expression "Communauté Atlantique" est récente, mais l'idée qui est à sa base est ancienne et elle s'est formée peu à peu depuis le jour où l'un des facteurs essentiels de la civilisation occidentale - si ce n'est la civilisation même - a pu s'identifier avec la conception "d'atlantisme". Dans cette conception se trouvent réunis des idéaux et des principes différents, chacun doué d'une grande vitalité et de capacité de création et d'expansion. Il s'agit d'une conception complexe que l'on peut toutefois réduire à une unité si on l'identifie avec l'idéal même de la dignité et de la liberté de l'homme.

La Communauté Atlantique en tant qu'idée existait bien avant l'organisation née de la signature du Traité de l'Atlantique du Nord qui eu lieu à Washington le 4 avril 1949. Mais ce fut le Traité qui transposa pour la première fois cette idée dans la réalité historique et politique et constitua une Alliance d'un genre nouveau. Elle se concrétise dans la collaboration étroite et durable entre les peuples des Pays membres en vue de satisfaire le besoin commun de faire face à une situation politique, sous la vocation commune vers une vie civile et morale se déroulant sous le signe de la liberté et de la paix.

L'Alliance a représenté un acte révolutionnaire puisqu'elle

a choisi comme sa base idéale la tutelle et le développement de toute la civilisation occidentale. Ce patrimoine est commun à tous les peuples de la zone géographique de l'Atlantique du Nord et aussi aux peuples qui ne font pas partie de l'Alliance. C'est à ce principe que nous devons constamment nous rapporter, même si notre devoir est de reconnaître, pour la vérité historique, que la cause immédiate et directe de la stipulation du Pacte a été la nécessité urgente, pour le monde occidental, de se défendre contre le danger communiste. Quelqu'un a affirmé que le vrai auteur du Traité a été Joseph Staline; et votre illustre compatriote, M. Paul Henry Spaak, dans un récent discours a défini l'Alliance Atlantique "fille illégitime du Communisme soviétique". Cela est vrai, mais tout en le reconnaissant il ne faut pas oublier que l'Alliance ne saurait s'expliquer, même sous son aspect militaire, si elle n'était pas insérée dans ce processus historique millénaire qui donne aux peuples un point de vue unique dans les évaluations essentielles de la vie sociale et politique. Quel qu'il en soit c'est un fait que ce furent les dangereuses initiatives de la politique soviétique de l'immédiat après-guerre qui décidèrent les Nations Atlantiques à préparer, au plus vite possible, un instrument de défense approprié.

Il faut remarquer que dès le début les idéateurs et les auteurs du Pacte se préoccupèrent d'énoncer et de mettre en relief les buts les plus hauts qui devaient régir la vie du nouvel organisme international; il s'agissait de garantir la conservation, le consolidation et le perfectionnement du commun héritage spirituel des Etats membres. C'est pourquoi, dans le

préambule du Traité, nous lisons que les hautes parties contractantes se proposent de promouvoir la stabilité et le bien-être dans la région atlantique tandis que dans les articles 2 et 4 on prévoit leur collaboration économique et politique.

Si, au sein de l'Alliance, le facteur militaire jouit, au début, de la priorité par rapport au facteur politique, cela est dû aux conditions historiques particulières qui imposèrent la convergence de tous les efforts dans le secteur militaire afin de créer la force intégrée nécessaire à la défense du monde libre. C'est à peine le cas de faire allusion aux difficultés d'ordre différent que l'on a dû surmonter pour atteindre ce but. Il était nécessaire de créer non seulement une structure militaire avec des critères entièrement nouveaux, mais aussi d'éliminer les résistances d'ordre psychologique de nos peuples qui sortaient d'une guerre terrible. C'est un mérite indéniable des Nations atlantiques que d'avoir mené à bien, dans un terme relativement bref, une tâche de si grande envergure qui a demandé une grande quantité de moyens et de sacrifices. Au cours de cette décade le renforcement des structures militaires de l'OTAN a été graduellement parachevé et aujourd'hui une solide barrière défensive s'étend, pour la protection de l'Occident, tout le long d'une ligne de 6.000 Km. de la mer Noire à la mer de Beering.

Il était naturel que, pour répondre pleinement à son but, le dispositif de défense fût doué de toutes les armes et se servit de tous les moyens créés par la technique militaire moderne. Quelle signification aurait une structure militaire de défense dépourvue des instruments les plus perfectionnés de l'armement moderne? Mais le fait que l'on reconnaît cette exigence fondamentale n'implique absolument pas la conséquence que

l'OTAN aie nourri ou nourrisse des intentions agressives. Il n'est pas inopportun de rappeler que l'OTAN a existé seulement après que l'Union Soviétique avait démontré, à travers une série de faitj irréfutables, de vouloir réaliser une politique d'expansion impérialiste et de vouloir diffuser dans le monde entier l'évangile communiste. L'annexion des Pays Baltiques, les dépossessions territoriales au détriment de la Finlande, de la Pologne, de la Roumanie et de l'Allemagne, la constitution de Gouvernements fantoches dans les Pays satellites, devenus bastions d'une forteresse parfaitement armée, dont le centre vital est à Moscou, les actions de guerre en Tchecoslovaquie et en Grèce, le blocus de Berlin, le refus du plan Marshall, ont contraint le monde occidental à adopter les mesures de sûreté nécessaires à la défense de son intégrité territoriale ainsi que des raisons mêmes de son existence. Etant née comme instrument de auto-protection de la collectivité, l'Alliance a gardé sa caractéristique se développant aussi comme puissance militaire préventive, c'est à dire capable de résoudre tout dessein offensif éventuel. On pourrait dire que c'est justement sous cet aspect singulier que l'OTAN s'est révélée réellement comme instrument de paix. Pour éviter la guerre il ne suffit pas en effet de se mettre en état de repousser l'injure d'autrui, qui ébranle et viole l'ordre du monde, mais il faut faire en sorte que l'injure ne soit même pas formulée; cela pour éviter que l'incendie ne s'étende jusqu'au dépôt des poudres.

Le désir de maintenir la paix, caractéristique principale de l'OTAN, est démontré aussi par le fait que ses forces militaires conventionnelles sont contenues dans les limites

strictement indispensables et par leur infériorité par rapport aux forces de l'Union Soviétique; à ce propos il faut surtout se rappeler que lorsque l'Amérique était la seule Nation possédant l'arme atomique - et cela pendant longtemps aussi - l'Occident n'a jamais songé à s'en servir, même aux moments les plus critiques. Cette observation me semble incontestable: nous ne savons pas ce que l'autre partie aurait pu faire se trouvant dans nos conditions. Bien sûr, il est très risqué de dire que l'OTAN nous a donné la paix tranquille et sûre - une des aspirations les plus ardentes de nos peuples - mais, au contraire, il n'est pas risqué de dire qu'elle a jeté les bases indispensables à établir l'équilibre entre les deux parties. Cet équilibre, au jourd'hui encore, est instable, mais l'on ne peut pas exclure qu'il puisse se solidifier à l'avenir et constituer la base sur laquelle devra être bâti l'édifice de la véritable paix.

D'autre part nous pouvons et devons rappeler les résultats imposants que l'Occident a obtenu pendant ces dix années de vie de l'OTAN, sous la protection du bouclier de l'Alliance et au service de la paix: l'arrêt de la pénétration communiste sur le sol européen; la participation active de l'Amérique à la vie internationale, avec l'abandon de ses anciennes tendances vers l'isolement; le renforcement des structures sociales, politiques et économiques de tous les peuples de l'occident et en particulier des peuples qui ont souffert le plus cruellement à cause de la guerre; le raffermissement des idéaux du libéralisme et de la démocratie; la continuation du processus unitaire européen, qui se trouve à l'origine de l'UEO, de la CECA, du Marché Commun et de l'EURATOM. On n'aurait pas pu obtenir ces résultats sans l'instrument de la paix qu'a été l'OTAN; elle a pu en effet, trouvant tout d'abord une solution au problème de la défense militaire de

l'Occident, empêcher le déclenchement d'un troisième conflit mondial et permettre partant aux peuples de la Communauté de s'occuper, avec une certaine tranquillité, de leurs habituelles œuvres de paix.

Il faut toutefois ajouter que l'OTAN est encore bien loin d'avoir atteint son but: la sécurité. Les dangers qui menacent son existence ne sont ni rares ni légers; en même temps d'autres, peut-être plus graves que les actuels, s'entrevoient à l'horizon déjà obscurci par les nuages. Car, s'il est vrai qu'avec la formation de l'OTAN le poids des actions directes d'agression sur le territoire européen a diminué, on ne peut pas parler d'un relâchement de la pression des actes, que nous pourrions appeler d'agression indirecte et qui ont pour but de saper la solidité de l'Alliance et de la déplacer de ses bases. J'ai déjà dit que la façon dont se multipliaient les initiatives soviétiques pendant les années autour du 1949. eu pour effet une plus grande puissance du facteur militaire de l'Alliance au détriment du facteur politique. Mais d'autre part je suis obligé de préciser que, par la suite, lorsque le danger d'une agression directe diminua, on ne fit rien, ou presque rien, pour accentuer les aspects politiques de l'OTAN.

Nous avons l'habitude de distinguer dans le Pacte les aspects politiques des aspects militaires. Mais si l'on veut examiner avec soin le fond des choses, ces deux aspects sont intimement liés et interdépendant. Un système de sécurité adéquat peut être réalisé en effet seulement à condition que l'on renforce les valeurs politiques représentant le tissu connectif de l'Alliance. Jusqu'au moment où la solidité de l'OTAN ne sera concrétisée sur le terrain politique, la structure militaire de défense risquera toujours de se briser.

Il est donc nécessaire de donner plus d'importance aux facteurs politiques du Pacte, renforçant la solidarité politique des Etats membres, corrigeant nos systèmes politiques et sociaux afin de les rendre proportionnés aux besoins réels des peuples; cela en favorisant et en donnant un grand essort à nos libres économies pour atteindre le maximum possible du bien-être, en encourageant le développement de notre culture, en protégeant notre modus vivendi.

C'est un motif de consolation et d'espoir, au milieu de ces moments d'inquiétude, que de constater le commencement, depuis 1956, dans la vie de l'Alliance, d'une période nouvelle pleine de promesses et plus importante que la première. Au cours de cette nouvelle période l'Alliance ne nous apparaît plus uniquement comme un "parapluie de protection", mais comme le centre d'une solidarité plus active et plus opérante des Pays membres.

En mai 1956 on décida l'institution d'un comité - dit des Trois Sages - pour l'étude des voies et des moyens les plus appropriés pour étendre la collaboration de l'Alliance aux domaines politique et économique. Le Comité, auquel j'ai appartenu avec les Ministres des Affaires Etrangères du Canada et de la Norvège, élabora un rapport d'après lequel le raffermissement de l'Alliance Atlantique, dans ses forces idéales et dans ses valeurs suprêmes, devait constituer la première préoccupation des alliés. Elle devrait être préposée à toute autre préoccupation. Aussi, revenait-on après sept ans de vie de l'OTAN à attribuer aux facteurs politiques l'importance qui leur est due. On parle de "relancement" de l'Alliance comme si l'on avait suscité en elle un nouvel

esprit vital. Et ce fut peut-être réellement grâce à ce nouvel esprit que l'on a pu surmonter, pendant l'été de 1956, la grave crise de Suez, quand il semblait déjà que le communisme allait apparaître sur les ruines de l'Alliance. Heureusement pour le monde occidental, la crise fut surmontée et l'on put rétablir entre les Etats de l'Alliance la bonne entente nécessaire à la continuation du travail commun.

1956 a donc marqué une étape décisive dans la vie de l'Alliance. Mais les fruits que nous pourrions recueillir dorénavant seront proportionnels à la décision des Etats membres de développer une action politique conforme aux principes que l'on vient d'énoncer. Ces principes soulignent l'importance des intérêts de la Communauté par rapport aux intérêts de chaque Pays. Il y a un fait digne d'être remarqué: il y a quelques temps le terme "Communauté Atlantique" figurait rarement - ou, tout au moins, était d'emploi peu courant - dans le langage officiel; toutefois il était bien accueilli dans le langage du publicisme historique et politique. Maintenant, Eisenhower s'est servi de ce terme, il y a peu de jours, dans une déclaration publique. Le Président américain a parlé de l'OTAN - pour la première fois, si je ne me trompe - comme d'une communauté politique.

Nous sommes déjà entrés dans un nouvel ordre d'idées depuis le moment où le principe d'une politique de la Communauté Atlantique semble peu-à-peu dévancer l'autre principe - dominant jusqu'à hier - des politiques séparées et coordonnées seulement dans l'apparence. L'usage de la consultation préalable est devenu de plus en plus fréquent. Toutes les réponses au fleuve de récentes notes diplomatiques de l'Union Soviétique ont toujours été élaborées, après des accords préalables, par

le Conseil permanent de l'OTAN. Nous ne pouvons pas dire si les temps sont déjà favorables au lancement d'une politique nouvelle et plus courageuse vers la véritable unification des Etats membres. Cette politique irait au delà des schémas traditionnels et du cadre des Etats nationaux, choisissant comme exemple et modèle l'expérience réussie d'intégration politique et économique, qui est en train de se réaliser aujourd'hui sur le sol de ce vieux continent.

Quel que soit l'avenir que nous pouvons souhaiter à la Communauté Atlantique, il est certain que chaque pas que nous ferons sur la route de la solidarité sera un pas sur la route de la paix.

L'Occident veut la paix - et l'OTAN en est la preuve la plus claire et la plus évidente - mais pour obtenir la paix il ne suffit pas de la vouloir : il est nécessaire de la conquérir.

Le renforcement du système politique et militaire de l'Alliance est à mes yeux le seul moyen capable de donner à nos peuples une existence moins instable que l'existence accordée à notre génération.

L'Alliance acquiert de la puissance en regardant devant et non derrière elle. Nous regarderons devant nous si nous saurons tout d'abord donner à l'Alliance une interprétation exacte. Nous devons malheureusement constater que les pays membres ont parfois encore la tendance à interpréter - et, par conséquent, à appliquer - le Pacte comme un instrument de coalition plutôt que d'intégration.

Si ces tendances devaient prévaloir non seulement on disperserait les fruits récoltés pendant les dernières années avec une peine assez considérable, mais on détruirait aussi la structure la plus essentielle et la plus originale de l'Alliance. Suivant cette hypothèse, il serait impossible d'éviter un pas en arrière vers le système traditionnel, l'adoption duquel marquerait pratiquement la fin de l'Alliance.

Nous regarderons devant nous si nous agissons de façon que la conscience des peuples, de leur héritage et de leur civilisation commune, s'étende et s'enracine dans le monde libre de l'Occident. Il faut que cette conscience devienne une partie essentielle de la raison et du sentiment de tous les individus qui composent les peuples de la Communauté. Employant des mots plus simples on pourrait dire que l'idée dominante de la vie de chaque habitant de la partie Nord-Atlantique du monde devrait être l'idée de la liberté, qui a comme corollaire la paix.

Nous regarderons devant nous en entravant et en luttant contre les courants selon lesquels la neutralité de l'Europe contribuerait à sauver la paix; elle éliminerait en effet la pomme de la discorde entre les deux plus grandes puissances du monde. L'image de l'Europe neutre entre deux blocs qui sont l'un en face de l'autre au-dessus des européens pourrait être une image séduisante mais destinée à rester dans le monde des illusions.

La neutralité sous cette forme plus naïve et sous la forme moins naïve de la neutralité de l'Allemagne seule n'est que l'instrument pour mettre l'Europe dans les mains de l'Union Soviétique. Quelques-uns, parmi les partisans de la théorie de la neutralité, croient peut-être de donner une preuve d'inté-

gralisme pacifiste. Ils oublient toutefois que c'est justement l'intégralisme pacifiste qui peut être la cause des désastres les plus grands; voilà la leçon de l'histoire européenne de 1919 à 1939. D'ailleurs ce grand esprit que fut Montesquieu n'avait-il pas observé dans "L'esprit des Lois" que la modération aussi doit être modérée? Nous regarderons devant nous si avec nos actions nous ferons en sorte que l'esprit même de la vie, qui est un esprit de changement et de progrès continu, ne cesse d'exister dans le Pacte.

Mesdames et Messieurs,

j'ai dit au début que la Communauté Atlantique a été définie la "source du monde" et elle a réellement animé une civilisation; en elle il y a la synthèse la plus riche et la plus organique atteinte par l'humanité historique, héritière des Grecs et de Romains et purifiée continuellement par le Christianisme.

Cette civilisation a des caractéristiques morales essentielles et se concrétise dans une forme de vie sociale et politique, où tous doivent être transformés en centres responsables d'activité. On a le droit à la liberté puisqu'on a le devoir de prospérer et de donner des fruits en développant les germes déposés dans chaque individu par le Divin Créateur de la vie.

Cette civilisation nous l'appelons atlantique pour donner du relief à ses aspects sociaux et politiques; pour montrer comment ils se sont déterminés et se déterminent à l'aide des expériences décisives qui se sont produites au cours des

derniers siècles sur les rivages de l'Atlantique, sur la côte européenne et sur la côte américaine. Il s'est produit pour le mouvement historique de la civilisation occidentale ce qui se produit à un certain moment pour le mouvement de l'esprit grec: en trasmigrant loin du sol natal, outre la mer il devint plus clair et plus fort, capable des plus grandes réalisations.

Nous défendons aujourd'hui la synthèse entre l'ancien et le nouveau. Mais nous ne pourrions pas la défendre comme possession si nous ne la défendions pas en tant qu'énergie et mesure de nos actes. Il s'agit d'être sincèrement atlantiques dans l'esprit et dans les institutions, pour pouvoir posséder non seulement le titre, mais aussi la force nécessaire pour une défense matérielle suffisante. Puisque l'avenir n'est encourageant que dans la mesure où prévaudra notre volonté de lui faire face dans la complète fidélité à nous-mêmes et aux raisons qui rendent notre vie digne d'être vécue.

Mesdames et Messieurs,

permettez-moi (~~d'accomplir tout d'abord le devoir~~) d'exprimer toute ma reconnaissance aux dirigeants des grandes Conférences Catholiques qui ont <sup>bien</sup> voulu (~~ne faire le plaisir de~~) m'inviter à parler ici à une occasion si riche de nobles espoirs et au cours d'une manifestation qui révèle si éloquemment l'esprit avec lequel nos peuples ont voulu le lien duquel nous célébrons aujourd'hui la <sup>anniversaire</sup> dixième ~~année de vie~~. L'Alliance Atlantique, formée il y a dix ans avec un courage qui touche <sup>à</sup> la prévoyance, constitua l'événement nouveau <sup>qui bouleversa</sup> bouleversant toute façon <sup>de</sup> calculer <sup>de</sup> la force des différents Pays, <sup>comme</sup> ainsi que toute chose <sup>portant à l'improvis</sup> portant à l'improvis de la profondeur de la croyance des peuples.

Ces peuples savent que, en se sauvant eux-mêmes, ils sauvent des valeurs plus grandes et universelles: voilà pourquoi ils sont prêts à tout effort et à tout sacrifice. <sup>depuis ce moment</sup> la reconstruction de cette partie <sup>abandonnée</sup> de l'Europe en son début réel, <sup>permettant de la rendre peu à peu</sup> la direction et au gouvernement des forces (qui en étaient) les plus responsables et de l'arracher au scepticisme dissolvant et à la crainte paralysante, devenant graduellement un facteur de paix et de stabilité. Nous considérons donc l'OTAN comme instrument de paix non <sup>sur la base</sup> d'un vote exprimable et exprimé par notre foi <sup>mais sur le fondement</sup> d'une expérience imposante qui coïncide avec la vie même de l'Europe au cours de ces derniers dix ans. L'Alliance Atlantique a démontré qu'elle est un instrument de paix en existant et en vivant, <sup>ainsi que</sup> le philosophe ancien démontra la réalité du mouvement, en marchant. Mon devoir en ce moment n'est pas

<sup>ce fut</sup> Depuis ce moment, que <sup>commença</sup> la reconstruction <sup>effective</sup> pour cette partie abandonnée de l'Europe, qui <sup>la rendit</sup> graduellement à sa direction <sup>effectivement</sup> et en l'arrachant au scepticisme dissolvant et à la crainte paralysante et en la transformant

seulement celui de célébrer l'Alliance, mais <sup>tout</sup> de célébrer la paix que l'Alliance nous a permis de sauver.

J'ai parlé d'Alliance: mais l'Alliance atlantique n'est <sup>ne subsiste</sup> pas en fonction de la Communauté atlantique, que quelques-uns définissent la "source du monde", puisque les pensées les plus élevées et les plus durables de l'humanité ont trouvé leur origine <sup>dans</sup> son humus historique. L'expression "Communauté Atlantique" est récente, mais l'idée qui est à sa base est ancienne et elle s'est formée peu à peu depuis le jour <sup>où</sup> l'un des <sup>facteurs</sup> composants essentiels de la <sup>civilisation</sup> civilisation occidentale - si ce n'est la <sup>civilisation</sup> civilisation même - a pu s'identifier avec la conception d' "atlantisme". Dans cette conception se <sup>se trouvent réunies</sup> sent groupés des idéaux et des principes différents, chacun doué d'une grande vitalité et de capacité <sup>de création et d'expansion</sup> créative et expansive. Il s'agit d'une conception complexe que l'on peut toutefois réduire à une unité si on l'identifie avec l'idéal même de la dignité et de la liberté de l'homme.

La Communauté Atlantique en tant qu'idée existait bien avant l'organisation même; celle-ci nequit <sup>née de</sup> après la signature du Traité de l'Atlantique du Nord qui eu lieu à Washington le 4 avril 1949. Mais ce fut le Traité <sup>Transpare</sup> qui réalisa pour la première fois cette idée dans la <sup>valable</sup> situation historique <sup>et</sup> politique et forma une alliance d'un genre nouveau <sup>et</sup> elle se concrétise dans la collaboration <sup>concrète</sup> intime et durable <sup>entre</sup> parmi les peuples des Pays adhérents <sup>membres</sup> dans le but <sup>au lieu</sup> de <sup>pourrait</sup> satisfaire le besoin commun de faire face à une situation politique <sup>et</sup> la vocation commune vers une vie civile et morale se déroulant <sup>sous</sup> dans le signe de la liberté et de la paix.

L'Alliance a représenté un acte révolutionnaire puisqu'elle

a choisi comme <sup>la</sup> base idéale la tutelle et le développement de toute la <sup>civilisation</sup> civilisation occidentale; <sup>est</sup> voici le patrimoine commun à tous les peuples <sup>de</sup> enfermés dans la zone géographique de l'Atlantique du Nord et <sup>aussi</sup> des <sup>aux</sup> peuples <sup>qui</sup> qui ne font pas partie de l'Alliance. C'est à ce <sup>fon-</sup> <sup>même</sup> <sup>de</sup> <sup>ment</sup> <sup>que</sup> nous devons constamment nous rapporter, si notre devoir est de reconnaître, pour la vérité historique, que la cause immédiate et directe de la stipulation du Pacte a été la nécessité urgente, <sup>pour le</sup> du monde occidental, de se défendre contre le danger communiste. Quelqu'un a affirmé que le vrai auteur du Traité a été Joseph Stalin; et <sup>même</sup> votre illustre compatriote, M. Paul Henry Spaak, dans un récent discours a défini l'Alliance Atlantique "fille illégitime du Communisme soviétique". Cela est vrai, mais <sup>rien</sup> en le reconnaissant il ne faut <sup>pas oublier</sup> avertir que l'Alliance <sup>ne saurait s'expliquer</sup> serait inexplicable <sup>même sous son</sup> sous ses mêmes aspects militaires, <sup>si on ne l'insérait pas dans ce procès</sup> si on ne l'insérait pas dans ce procès <sup>historique</sup> historique millénaire <sup>qui donne</sup> donnant aux peuples un point de vue unique dans les <sup>évaluations</sup> évaluations essentielles de la vie sociale et politique. <sup>Quo, qu'il en soit,</sup> De toute façon il est <sup>c'est un fait</sup> certain que ce furent les dangereuses initiatives de la politique soviétique de l'immédiat après-guerre qui décidèrent les Nations Atlantiques à préparer, au plus vite possible, un instrument de défense approprié.

Il faut <sup>remarque</sup> se rappeler que dès le début les idéateurs et les auteurs du Pacte se préoccupèrent d'énoncer et de mettre en relief les buts les plus hauts <sup>qui devaient</sup> qui devaient <sup>régir</sup> <sup>préside</sup> <sup>à</sup> la vie du nouvel organisme international; il s'agissait de garantir la conservation, le consolidation et le perfectionnement du commun héritage spirituel des Etats <sup>membres</sup> <sup>adhérents</sup> <sup>hauts</sup> <sup>contractants</sup>. C'est pourquoi, dans le préambule du Traité, nous lisons que les <sup>parties</sup> contractantes se proposent de promouvoir la



que l'OTAN a existé seulement après que l'Union Soviétique avait démontré, à travers une série de faits irréfutables, de vouloir réaliser une politique d'expansion impérialiste<sup>laine</sup> et de vouloir diffuser dans le monde entier l'évangile communiste. L'annexion des Pays Baltiques<sup>so</sup>, les dépossessions territoriales au désavantage<sup>détriment</sup> de la Finlande, de la Pologne, de la Roumanie et de l'Allemagne, la constitution de gouvernements <sup>faux</sup> ~~postiches~~ dans les Pays satellites, devenus <sup>stations</sup> ~~contreforts~~ extérieurs d'une forteresse parfaitement armée, et infranchissable, dont le centre vital <sup>est</sup> serait à Moscou, les actions de guerre en Tchécoslovaquie et en Grèce, le blocus de Berlin, le refus du plan Marshall, ont contraint le monde occidental à adopter les mesures de sûreté nécessaires <sup>à la</sup> ~~pour~~ <sup>de</sup> défense son intégrité territoriale ainsi que ~~des~~ raisons mêmes de son existence. Etant née comme instrument de auto-protection de la collectivité, l'Alliance a gardé sa caractéristique ~~elle~~ en <sup>se développant aussi</sup> ~~se développant~~ comme puissance militaire préventive, c'est à dire capable de résoudre tout dessein offensif éventuel. On pourrait dire que c'est justement sous cet aspect singulier que l'OTAN s'est révélée réellement comme instrument de paix. Pour éviter la guerre il ne suffit pas en effet de se mettre en état de repousser l'injure d'autrui, qui est toujours <sup>ébranle et viole</sup> ~~perturbatrice et violatrice~~ de l'ordre tranquille du monde, mais il faut <sup>faire en sorte</sup> ~~agir de façon~~ que l'injure ne soit même pas formulée; cela pour éviter que l'incendie <sup>ne</sup> s'étende <sup>jusqu'au</sup> et atteigne le dépôt des poudres.

Le désir de maintenir la paix, <sup>caractéristique</sup> caractère principal de l'OTAN, est démontré aussi par le fait qu'elle est douée de forces militaires conventionnelles <sup>sont contenues</sup> dans les limites strictement indispensables et par leur infériorité <sup>par</sup> ~~en rapport avec~~ <sup>aux</sup> les forces de l'Union Soviétique; à ce propos il faut surtout se rappeler que <sup>lorsque</sup> ~~depuis~~ l'Amérique

était la seule nation possédant l'arme atomique - et cela pendant longtemps aussi - l'Occident n'a jamais songé à s'en servir, même aux moments les plus critiques. Cette observation me semble incontestable: nous ne savons pas ce que l'autre partie aurait pu faire se trouvant dans nos conditions. Bien sûr, <sup>il</sup> est très risqué de dire que l'OTAN nous a donné la paix tranquille et sûre - une des aspirations les plus ardentes de nos peuples, mais, au contraire, <sup>il</sup> n'est pas risqué de dire qu'elle a <sup>créé</sup> les bases <sup>indispensables</sup> nécessaires à <sup>établir</sup> ~~instaurer~~ l'équilibre entre les deux parties. Cet équilibre, aujourd'hui encore, est instable, mais <sup>on</sup> ne peut pas exclure qu'il puisse se solidifier à l'avenir et constituer la base sur laquelle devra être bâti l'édifice de la véritable paix.

<sup>D'autre part</sup> Cependant nous pouvons et devons rappeler les résultats importants que l'Occident a <sup>obtenu</sup> ~~atteint~~ pendant ces dix années de vie de l'OTAN, sous la protection de <sup>du bouclier</sup> ~~de~~ l'Alliance et au service de la paix: l'arrêt de la <sup>infiltration</sup> ~~pénétration~~ communiste sur le sol européen; la participation active de l'Amérique à la vie internationale, <sup>avec l'abandon de</sup> ~~abandonnant~~ ses anciennes <sup>Tendances</sup> ~~traditions qui tendaient~~ vers l'isolement; le renforcement des structures sociales, politiques et économiques de tous les peuples de l'occident et en particulier des peuples qui ont souffert le plus cruellement à cause de la guerre; le raffermissement des idéaux du libéralisme et de la démocratie; la continuation du <sup>qui se trouve</sup> ~~procès~~ unitaire européen <sup>duquel sont</sup> ~~à l'origine de~~ <sup>de</sup> ~~nés~~ l'UEO, la CECA, <sup>de</sup> ~~du~~ Marché Commun et l'EURATOM. On n'aurait pas pu obtenir ces résultats sans l'instrument de paix qui a été l'OTAN; <sup>elle</sup> ~~elle~~ a pu en effet, trouvant tout d'abord une solution au problème de la défense militaire de l'Occident, empêcher le <sup>déclanchement</sup> ~~dé-~~ <sup>par tant</sup> ~~chaînement~~ d'un troisième conflit mondial et permettre <sup>par tant</sup> ~~donc~~ aux peuples de la Communauté de s'occuper, avec une certaine tranquillité

lité de leurs habituelles œuvres de paix.

(~~Mais après avoir dit cela~~) <sup>toutefois</sup> Il faut tout de suite ajouter que l'OTAN est encore bien loin de <sup>avoir atteint son but: la sécurité,</sup> l'obtention <sup>de</sup> de la sûreté. Les dangers qui menacent son existence ne sont ni rares ni légers; en même temps d'autres, peut-être plus graves que les actuels, s'entrevoient à l'horizon déjà obscurci par les nuages. <sup>Car,</sup> puisque, s'il est vrai qu'avec la formation de l'OTAN le <sup>poind</sup> pression des actions directes d'agression sur le territoire européen a diminué, on ne peut pas parler d'un <sup>relâchement</sup> affaiblissement de la pression des actes, que nous pourrions appeler d'agression indirecte et qui <sup>ont pour</sup> se proposent <sup>soit</sup> le but de miner la solidité de l'Alliance et de la déplacer de ses bases. J'ai déjà dit que la façon dont se multipliaient les <sup>institutions</sup> institutions soviétiques pendant les années autour de 1949 ont <sup>eu</sup> l'effet de rendre <sup>une</sup> plus <sup>grande</sup> puissant <sup>de</sup> le facteur militaire de l'Alliance au détriment du facteur politique. <sup>Mais</sup> Maintenant d'autre part je suis <sup>par la suite</sup> obligé de préciser que, <sup>lorsque</sup> plus <sup>avant</sup> aussi, quand le danger d'une agression directe diminue, on ne fit rien, <sup>ou presque</sup> pour accentuer les aspects politiques de l'OTAN.

Nous avons l'habitude de distinguer dans le Pacte les aspects politiques ~~et~~ des aspects militaires. Mais si l'on veut examiner avec soin le fond des choses, ces deux aspects sont <sup>intimement</sup> strictement liés et dépendants l'un de l'autre. Un système de <sup>sécurité</sup> sécurité <sup>adéquat</sup> convenable <sup>un force</sup> peut être réalisé en effet seulement à condition que l'on raffermiss<sup>e</sup> les valeurs politiques représentant le tissu connectif de l'Alliance. Jusqu'au moment où la solidité de l'OTAN ne sera <sup>créée</sup> ~~créée~~ sur le terrain politique, la structure militaire de défense risquera toujours de se briser. Il est donc nécessaire de donner plus d'importance aux facteurs politiques du Pacte, renforçant la

solidarité politique des Etats membres, corrigeant nos systèmes politiques et sociaux afin de les rendre proportionnés aux besoins réels des peuples; cela en favorisant et en donnant un grand essort à nos libres économies pour atteindre le maximum <sup>raisonnable</sup> du bien-être possibles, en encourageant le développement de notre culture, en protégeant notre ~~façon de vivre~~ *modus vivendi*.

C'est un motif de consolation et d'espoir, au milieu de ces moments d'inquiétude, que de constater le commencement, depuis ~~le~~ 1956, dans la vie de l'Alliance, d'une période nouvelle pleine de promesses et plus importante que la première. Au cours de cette nouvelle période l'Alliance ne nous apparaît ~~déormais~~ <sup>à nouveau</sup> plus seulement comme un "parapluie de protection", mais comme le centre d'une solidarité plus active et plus opérante des Pays membres.

En mai 1956 on décida l'institution d'un comité - dit des Trois Sages - pour l'étude des voies et des moyens <sup>les plus appropriés</sup> convenables <sup>à</sup> ~~la diffusion de~~ <sup>la recherche</sup> la collaboration de l'Alliance aux domaines <sup>politique</sup> et <sup>économique</sup> ~~économique~~. Le Comité, auquel j'ai appartenu avec les Ministres des Affaires Etrangères du Canada et de la Norvège, <sup>élabora</sup> prépara un rapport d'après lequel le raffermissement de l'Alliance Atlantique, dans ses forces idéales et dans ses valeurs suprêmes, <sup>de</sup> devait constituer la première <sup>pre</sup> occupation des alliés. Elle devrait être proposée à toute autre préoccupation. Aussi, revenait-on après sept ans de vie de l'OTAN à <sup>attribuer</sup> donner l'importance <sup>qui leur est due</sup> due aux facteurs politiques. On parla de "relancement" de l'Alliance comme si l'on avait suscité en elle un nouvel esprit vital. Et ce fut peut-être réellement grâce à ce nouvel esprit que l'on a pu <sup>surmonter</sup> ~~surmonter~~ pendant l'été ~~maux~~ de 1956, la grave crise de Suez, quand il semblait déjà que le communisme allait apparaître sur les ruines de l'Alliance.

Heureusement pour le monde occidental, la crise fut surmontée et l'on put rétablir entre les Etats de l'Alliance la bonne entente nécessaire à la continuation du travail commun.

L'année 1956 a donc marqué un <sup>étape</sup> point décisif dans la vie de l'Alliance. Mais les fruits que nous pourrions recueillir dorénavant seront proportionnels à la décision des Etats membres de développer une action politique ~~en~~ <sup>conformité</sup> avec <sup>aux</sup> les principes que l'on vient d'énoncer. Ces principes soulignent l'importance des intérêts de la Communauté <sup>par</sup> en rapport aux intérêts de chaque Pays. Il y a un fait digne d'être remarqué: il y a quelques temps le terme "Communauté Atlantique" (<sup>figurait</sup> ~~était~~ <sup>rarement</sup> presque totalement absent - ou, <sup>tout</sup> ~~du~~ moins, <sup>d'emploi</sup> ~~on~~ <sup>peu</sup> ~~l'employait~~ <sup>courant</sup> très rarement) dans le langage officiel; toutefois il était bien accueilli dans le langage du publicisme historique et politique. Maintenant, Eisenhower s'est servi de ce terme, il y a peu de jours, dans une déclaration publique. Le Président américain a parlé de l'OTAN - pour la première fois, si je ne me trompe pas - comme d'une communauté politique.

Nous sommes déjà entrés dans un nouvel ordre d'idées depuis le moment où le principe d'une politique de la Communauté Atlantique semble peu-à-peu <sup>d'avancer</sup> dépasser l'autre principe - dominant jusqu'à hier - des politiques séparées et coordonnées seulement dans l'apparence ~~et dans la forme~~. L'usage de la consultation préalable est devenu <sup>de</sup> ~~de~~ <sup>de plus</sup> toujours plus fréquent. Toutes les réponses au fleuve des récentes notes diplomatiques de l'Union Soviétique ont toujours été élaborées, après des accords préalables, par le Conseil permanent de l'OTAN. Nous ne pouvons pas dire si les temps sont <sup>déjà</sup> encore favorables <sup>au</sup> ~~pour~~ <sup>lancement</sup> commencer <sup>ment</sup> d'une politique nouvelle et plus courageuse vers la véritable unification des Etats membres. Cette politique ~~dépasserait~~ <sup>rait</sup> ~~des~~ <sup>au</sup> ~~schémas~~ <sup>déjà</sup>

traditionnels et <sup>du</sup> le cadre des Etats nationaux, choisissant comme exemple et modèle l'expérience réussie d'intégration politique et économique, qui est en train de se réaliser aujourd'hui sur le sol de ce vieux continent.

<sup>et finalement</sup>  
pouvons  
Quel que soit l'avenir que nous/souhaiter à la Communauté Atlantique, il est certain que chaque pas que nous ferons sur la route de la solidarité sera un pas sur la route de la paix.

L'Occident veut la paix - et l'OTAN en est la <sup>preuve</sup> démonstration la plus claire et la plus évidente - mais pour obtenir la paix il ne suffit pas de la vouloir: il est nécessaire de la conquérir.

<sup>à mes yeux</sup>  
Le renforcement du système politique et militaire de l'Alliance est le seul moyen que je connaisse, capable de donner à nos peuples une existence moins instable que l'existence accordée à notre génération.

L'Alliance acquiert de la puissance en regardant devant et non derrière elle. Nous regarderons devant nous si nous saurons tout d'abord donner à l'Alliance une interprétation exacte. Nous devons malheureusement constater que <sup>dans le sous-sol</sup> les pays <sup>membres</sup> adhérents à l'OTAN <sup>ont parfois encore la tendance</sup> circulent encore, et parfois se montrent à la surface, des <sup>à interpréter</sup> inclinations à interpréter - et, par conséquent, à <sup>appliqués</sup> appliquer - le Pacte comme un instrument de coalition plutôt que d'intégration.

Si ces tendances devaient prévaloir on disperserait non seule ment les fruits récoltés pendant les dernières années avec une peine assez <sup>considérable</sup> ~~considérable~~, mais on détruirait <sup>aussi</sup> la structure la plus es sentielle et la plus originale <sup>de l'Alliance.</sup> Suivant cette hypothèse, il serait impossible d'éviter <sup>un</sup> son pas en arrière vers le système traditionnel, l'adoption duquel marquerait <sup>la fin pratique</sup> de l'Alliance?

<sup>pratiquement</sup>

Nous regarderons devant nous si nous agissons de façon que la conscience des peuples, de leur héritage et de leur civilisation commune, s'étende et s'enracine dans le monde libre de l'Occident. Il faut que cette conscience devienne une partie essentielle de la raison et du sentiment de tous les individus qui composent les peuples de la Communauté. Employant des mots plus simples on pourrait dire que l'idée dominante de la vie de chaque habitant de la partie Nord-Atlantique du monde devrait être l'idée de la liberté, qui a comme corollaire la paix.

Nous regarderons ~~encore~~ <sup>entra vant</sup> devant nous en contrastant et en luttant contre les courants selon lesquels la neutralité de l'Europe contribuerait à sauver la paix; elle éliminerait en effet la pomme de la discorde entre les deux plus grandes puissances du monde. L'image de l'Europe neutre entre deux blocs qui sont l'un en face de l'autre au-dessus des européens <sup>pourrait être</sup> est certainement une image <sup>si séduisante</sup> attrayante, mais destinée à rester dans le monde des illusions.

La neutralité sous cette forme plus naïve et sous la forme moins naïve de la neutralité de l'Allemagne seule n'est que l'instrument pour mettre l'Europe dans les mains de l'Union Soviétique. Quelques-uns, parmi les <sup>partisans</sup> défenseurs de la théorie de la neutralité, croient peut-être de donner une ~~preuve~~ <sup>preuve</sup> d'intégralisme pacifiste. Ils oublient toutefois que c'est justement l'intégralisme pacifiste qui peut être la cause des <sup>désastres</sup> ruines les plus grandes; voilà <sup>la leçon</sup> ce que nous apprend l'histoire européenne de 1919 à 1939. D'ailleurs ce grand esprit que fut Montesquieu n'avait ~~également~~ <sup>également</sup> pas observé dans "L'esprit des Lois" que la modération aussi doit être modérée?

Nous regarderons encore devant nous si avec nos actions nous pour-  
<sup>rons agir de façon</sup> rons agir de façon que l'esprit même de la vie, qui est un esprit  
 de changement et de progrès ~~maximaux~~ <sup>continu</sup> incessant, continue à circu-  
 ler dans le Pacte.

Mesdames et Messieurs,

j'ai dit au début que la Communauté Atlan-  
 tique a été définie la "source du monde" et elle a réellement ani-  
 mé une civilisation; en elle il y a la synthèse la plus riche et  
 la plus organique atteinte par l'humanité historique, <sup>héritière</sup> héritant  
 des Grecs et des Romains et purifiée continuellement par le Chris-  
 tianisme.

Cette civilisation a des caractéristiques morales essentiell  
 es et se concrétise dans un <sup>genre forme</sup> certain type de vie sociale et poli-  
 tique, où tous doivent être transformés en centres responsables  
 d'activité. On a le droit de la liberté puisqu'on a le devoir de  
 prospérer et de donner des fruits en développant les germes dé-  
 posés dans chaque individu par le Divin Créateur de la vie.

Nous appelons <sup>2</sup> Atlantique <sup>1</sup> cette civilisation, pour donner du  
 relief à ses aspects sociaux et politiques; pour montrer comment  
 ils se sont déterminés et se déterminent à l'aide des expériences  
 décisives qui se sont produites au cours des derniers siècles  
 sur les rivages de l'Atlantique, sur la côte européenne et sur  
 la côte américaine. <sup>3</sup> ~~par le~~ mouvement historique de la civilisation  
 occidentale. <sup>4</sup> ~~Il est arrivé~~ ce qui <sup>est produit</sup> arriva à un certain moment <sup>et produit</sup> pour  
 le mouvement de l'esprit grec: en transmigrant loin du sol natal outre  
 la mer il <sup>devint plus clair et plus fort</sup> s'éclaircit et se fortifia devenant capable de créations  
 plus grandes et plus exemplaires. <sup>2</sup> des plus grandes  
 réalisations.

Nous défendons aujourd'hui la synthèse entre l'ancien et le nouveau.

Mais nous ne pourrions pas la défendre comme possession si nous

ne la défendions pas en tant qu'énergie et mesure de nos actes.

Il s'agit d'être <sup>dans l'esprit et dans</sup> ~~dans~~ <sup>sincèrement</sup> les institutions <sup>typiquement</sup> atlantiques,

pour pouvoir posséder non seulement le titre, mais <sup>avec</sup> la force nécessaire pour <sup>une</sup> la défense matérielle <sup>suffisante</sup>.

Puisque l'avenir n'est encourageant que dans la mesure où prévaudra notre volonté de lui

faire face dans la complète fidélité à nous-mêmes et aux <sup>raisons</sup> motifs de

notre vie, <sup>qui rendent</sup> notre vie <sup>digne</sup>

d'être vécue.

Dopo dieci anni dalla sua fondazione, ancora una volta risorge la questione se l'Alleanza Atlantica debba avere una struttura integrativa o coalizionistica. Noi credevamo e speravamo invece che la discussione fosse già chiusa da un pezzo e la questione definitivamente superata dal nuovo trend della politica atlantica istauratasi ufficialmente nel dicembre 1956 mediante l'adozione, da parte del Consiglio dei Ministri degli Esteri, del rapporto dei " 3 Saggi".

Il contrasto tra integrazionisti e coalizionisti, che si manifesta ora sul terreno tecnico-militare, è un contrasto di natura non tecnica ma squisitamente politica. E' chiaro infatti che decidere se l'Alleanza debba progredire sulla via dell'integrazione, della quale a giusto titolo ancora si lamenta purtroppo l'incompletezza, o se essa debba retrocedere verso la coalizione di tipo tradizionale ( al fine di salvaguardare gelosamente tutta l'autonomia e tutta la sovranità di ognuno degli Stati membri), significa decidere della vite stessa dell'Alleanza e, conseguentemente, del destino della nostra civiltà.

Sul piano tecnico-militare è noto che l'Alleanza non ha realizzato la struttura di una vera e globale integrazione; che la struttura realizzata non è nemmeno quella di una coalizione tradizionale, ma piuttosto rappresenta un quid medium, un compromesso tra le due formule.

All'inizio, il Patto Atlantico non rappresentava - è vero - che un'Alleanza di tipo tradizionale; ma quando, con la guerra di Corea, la minaccia sovietica s'ingrandì si vide subito che era indispensabile procedere verso forme integrative, in armonia del resto con lo spirito del Trattato. E fu creato così il Comando integrato delle forze alleate in Europa, lo "Standing Gorf", nonché l'organizzazione politica permanente.

E' noto peraltro che era ed è sempre stata ~~intenzione~~ degli

ideatori e costruttori dell'Alleanza di promuovere una progressiva evoluzione verso forme integrative sempre più perfette e compiute. E ciò non soltanto per esigenze di tecnica militare, ma anche per ragioni di carattere prevalentemente politico.

Col Patto Atlantico si intese infatti, almeno da parte di non pochi illuminati Statisti dell'Occidente, dar vita ad un organismo politico che non si esaurisse nel compito presente della difesa immediata, ma si proiettasse nell'avvenire quale nucleo primigenio di una vera e propria Comunità di popoli liberi dell'Occidente. Vale la pena di ricordare, ora che si sommano i dieci anni dalla nascita del Patto Atlantico, le parole con le quali il Primo Ministro Canadese St. Laurent definiva la nuova alleanza: "una società libera, prospera e progressiva" da contrapporre al comunismo quale "polo di attrazione" per gli altri popoli. Non coalizione di eserciti da valere in caso di guerra, ma integrazione militare, politica ed economica permanente quale presupposto ed in funzione del formarsi di una vera Comunità di libere nazioni.

E' noto a tutti che questo ideale integrativo non si è potuto fino ad ora conseguirlo, nè sul terreno militare dove l'integrazione ha raggiunto entità e forme assai diverse per i diversi Paesi membri dell'Alleanza, nè (tanto meno) sul terreno politico o su quello economico. Noi italiani siamo tra quelli che più e più spesso hanno lamentato questo ritardo nel processo evolutivo verso forme integrative sempre più notevoli e perfette; alla nostra iniziativa si devono i tentativi recenti di rafforzamento dei vincoli politici dell'Alleanza. Noi siamo dunque tra quelli che più si allarmano e si dolgono per le nuove proposte di ritorno a concetti coalizionistici che non si può <sup>vole</sup> considerare nocivi per l'efficienza di essa.

E' vero che nonostante l'imperfezione attuale dopo dieci anni di vita la Nato può presentare un bilancio positivo, poichè è per essa che la guerra ha potuto essere evitata e la libertà

ancora conservata nell'Occidente europeo. Ma sarebbe ingenuo nascondere i pericoli gravi che oggi ancora ne minacciano l'esistenza. La pressione degli atti che possiamo definire di aggressione indiretta, i quali mirano a scalzare l'alleanza dalle sue fondamenta, non è niente affatto diminuita. In queste condizioni il cedere a tentazioni involutive rappresenterebbe un grave pericolo. Se noi cedessimo a queste tentazioni, distruggeremo con le nostre mani tutto quello che le nostre mani hanno creato. Occorre invece andare avanti, progredire sempre più alacramente e senza tentennamenti verso l'obiettivo finale voluto dagli artefici dell'Alleanza: cioè verso la Comunità.

Ho ricordato poc'anzi il rapporto dei "3 Saggi". In esso si legge, tra l'altro, che "fin dai primi inizi della Nato si riconobbe che mentre la collaborazione difensiva doveva essere il primo e più urgente imperativo, essa non era tuttavia sufficiente. Ci si rese conto sempre di più, dopo la firma del Trattato, che la sicurezza è oggi ben più di un problema militare. Il rafforzamento della consultazione politica e della collaborazione economica, lo sviluppo delle risorse, il progresso dell'educazione e della comprensione da parte del pubblico, tutte queste cose possono essere altrettanto importanti ed anche più importanti, per la protezione e la sicurezza di una Nazione o di un'Alleanza, della preparazione di una battaglia o dell'equipaggiamento di un esercito?"

E' il riconoscimento di tutto ciò che costituisce la base dell'originalità e dell'efficienza dell'Alleanza Atlantica. Farla regredire verso il sistema tradizionale significherebbe mettere in crisi i delicati congegni abbandonando l'equilibrio, finora felicemente mantenuto tra le esigenze di tutti e quelle di ciascuno. Questo equilibrio è stato mantenuto non senza difficoltà e non senza sforzo; anche la costruzione dell'Alleanza è stata un'operazione costosa e difficile. Lo ricordava recentemente Harry Truman con parole che suonano anno-

nimento e meritano di essere meditate da tutti.

Oggi l'Europa attraversa una fase di accentuata inquietudine ed è costretta ad affrontare una delle sue più difficili prove. L'energia di cui ci mostreremo capaci, tutti insieme e nessuno escluso, per andare incontro a tale prova con assoluta fedeltà a noi stessi ed alle ragioni della nostra vita darà l'esatta misura dell'efficienza dell'Alleanza quale fattore di equilibrio e di pace.

La sussistenza ancora oggi dei pericoli che ne determinano l'origine 10 anni addietro impone ad ognuno di noi di adoperarsi con tutte le nostre forze per evitare ogni causa di indebolimento dell'Alleanza e per rafforzarla anzi sempre più mantenendone l'attuale struttura, che finora si è rivelata idonea allo scopo.

L'avvenire è nella mani di Dio. Ma nei limiti in cui è dato ~~ciò~~ di prevederlo, occorre riconoscere che esso sembra non meno torbido e non ~~meno~~ inquietante del presente. Perché quel fattore di equilibrio e di pace possa rivelarsi idoneo anche ai compiti dell'avvenire, è necessario che abbia nuovo e maggiore sviluppo la Comunità, quale strumento di integrazione politica, economica e militare, sempre crescente e sempre più perfetta, dei popoli che la compongono.

## INTEGRAZIONE o COALIZIONE ?

Dopo dieci anni dalla sua fondazione, ancora una volta risorge la questione se l'Alleanza Atlantica debba avere una struttura integrativa o coalizionistica. Noi credevamo e speravamo invece che la discussione fosse già chiusa da un pezzo e la questione definitivamente superata dal nuovo trend della politica atlantica instauratasi ufficialmente nel dicembre 1956 mediante l'adozione, da parte del Consiglio dei Ministri degli Esteri, del rapporto dei "3 Saggi".

Il contrasto tra integrazionisti e coalizionisti, che si manifesta ora sul terreno tecnico-militare, è un contrasto di natura non tecnica ma squisitamente politica. E' chiaro infatti che decidere se l'Alleanza debba progredire sulla via dell'integrazione, della quale a giusto titolo ancora si lamenta purtroppo l'incompletezza, o se essa debba retrocedere verso la coalizione di tipo tradizionale (al fine di salvaguardare gelosamente tutta l'autonomia e tutta la sovranità di ognuno degli Stati membri), significa decidere della vite stessa dell'Alleanza e, conseguentemente, del destino della nostra civiltà.

Sul piano tecnico-militare è noto che l'Alleanza non ha realizzato la struttura di una vera e globale integrazione; che la struttura realizzata non è nemmeno quella di una coalizione tradizionale, ma piuttosto rappresenta un quid medium, un compromesso tra le due formule.

All'inizio, il Patto Atlantico non rappresentava - è vero - che un'Alleanza di tipo tradizionale; ma quando, con la guerra di Corea, la minaccia sovietica s'ingrandì si vide subito che era indispensabile procedere verso forme integrative, in armonia del resto con lo spirito del Trattato. E fu creato così il Comando integrato delle forze alleate in Europa, lo "Standing <sup>Group</sup> ~~Group~~", nonché l'organizzazione politica permanente.

E' noto peraltro che era ed è sempre stata ~~l'intenzione~~ intenzione degli

ideatori e costruttori dell'Alleanza di promuovere una progressiva evoluzione verso forme integrative sempre più perfette e compiute. E ciò non soltanto per esigenze di tecnica militare, ma anche per ragioni di carattere prevalentemente politico.

Col Patto Atlantico si intese infatti, almeno da parte di non pochi illuminati Statisti dell'Occidente, dar vita ad un organismo politico che non si esaurisse nel compito presente della difesa immediata, ma si proiettasse nell'avvenire quale nucleo primigenio di una vera e propria Comunità di popoli liberi dell'Occidente. Vale la pena di ricordare, ora che si compiono i dieci anni dalla nascita del Patto Atlantico, le parole con le quali il Primo Ministro Canadese St. Laurent definiva la nuova alleanza: "una società libera, prospera e progressiva" da contrapporre al comunismo quale "polo di attrazione" per gli altri popoli. Non coalizione di eserciti da valere in caso di guerra, ma integrazione militare, politica ed economica permanente quale presupposto ed in funzione del formarsi di una vera Comunità di libere nazioni.

E' noto a tutti che questo ideale integrativo non si è potuto fino ad ora conseguirlo, nè sul terreno militare dove l'integrazione ha raggiunto entità e forme assai diverse per i diversi Paesi membri dell'Alleanza, nè (tanto meno) sul terreno politico o su quello economico. Noi italiani siamo tra quelli che più e più spesso hanno lamentato questo ritardo nel processo evolutivo verso forme integrative sempre più notevoli e perfette; alla nostra iniziativa si devono i tentativi recenti di rafforzamento dei vincoli politici dell'Alleanza. Noi siamo dunque tra quelli che più si allarmano e si dolgono per le nuove proposte di ritorno a concetti coalizionistici che non si può <sup>mai</sup> considerare nocivi per l'efficienza di essa.

E' vero che nonostante l'imperfezione attuale, dopo dieci anni di vita la Nato può presentare un bilancio positivo, poichè è per essa che la guerra ha potuto essere evitata e la libertà

ancora conservata nell'Occidente europeo. Ma sarebbe ingenuo nascondersi i pericoli gravi che oggi ancora ne minacciano l'esistenza. La pressione degli atti che possiamo definire di aggressione indiretta, i quali mirano a scalzare l'alleanza dalle sue fondamenta, non è niente affatto diminuita. In queste condizioni il cedere a tentazioni involutive rappresenterebbe un grave pericolo. Se noi cedessimo a queste tentazioni, distruggeremo con le nostre mani tutto quello che le nostre mani hanno creato. Occorre invece andare avanti, progredire sempre più alacramente e senza tentennamenti verso l'obbiettivo finale voluto dagli artefici dell'Alleanza: cioè verso la Comunità.

Ho ricordato poc'anzi il rapporto dei "3 Saggi". In esso si legge, tra l'altro, che "fin dai primi inizi della Nato si riconobbe che mentre la collaborazione difensiva doveva essere il primo e più urgente imperativo, essa non era tuttavia sufficiente. Ci si rese conto sempre di più, dopo la firma del Trattato, che la sicurezza è oggi ben più di un problema militare. Il rafforzamento della consultazione politica e della collaborazione economica, lo sviluppo delle risorse, il progresso dell'educazione e della comprensione da parte del pubblico, tutte queste cose possono essere altrettanto importanti ed anche più importanti, per la protezione e la sicurezza di una Nazione o di un'Alleanza, della preparazione di una battaglia o dell'equipaggiamento di un esercito.

E' il riconoscimento di tutto ciò che costituisce la base dell'originalità e dell'efficienza dell'Alleanza Atlantica. Farla regredire verso il sistema tradizionale significherebbe metterla in crisi i delicati congegni abbandonando l'equilibrio, finora felicemente mantenuto, tra le esigenze di tutti e quelle di ciascuno. Questo equilibrio è stato mantenuto non senza difficoltà e non senza sforzo; anche la costruzione dell'Alleanza è stata un'operazione costosa e difficile. Lo ricordava recentemente Harry Truman con parole che suonano ammo-

nimento e meritano di essere meditate da tutti.

Oggi l'Europa attraversa una fase di accentuata inquietudine ed è costretta ad affrontare una delle sue più difficili prove. L'energia di cui ci mostreremo capaci, tutti insieme e nessuno escluso, per andare incontro a tale prova con assoluta fedeltà a noi stessi ed alle ragioni della nostra vita darà l'esatta misura dell'efficienza dell'Alleanza quale fattore di equilibrio e di pace.

La sussistenza ancora oggi dei pericoli che ne determinano l'origine <sup>Tica</sup> ~~10~~ anni addietro impone ad ognuno di noi di adoperarsi con tutte le <sup>nostre</sup> ~~nostre~~ forze per evitare ogni causa di indebolimento dell'Alleanza e per rafforzarla anzi sempre più mantenendone l'attuale struttura, che finora si è rivelata idonea allo scopo.

L'avvenire è nella mani di Dio. Ma nei limiti in cui è dato ~~di~~ prevederlo, occorre riconoscere che esso sembra non meno torbido e non ~~meno~~ inquietante del presente. Perché quel fattore di equilibrio e di pace possa rivelarsi idoneo anche ai compiti dell'avvenire, è necessario che abbia nuovo e maggiore sviluppo la Comunità, quale strumento di integrazione politica, economica e militare, sempre crescente e sempre più perfetta, dei popoli che la compongono.

1

# Integrazione o coalizione?

Dopo dieci anni della sua fondazione, ancora una volta sorge la questione se l'Alleanza Atlantica debba avere una struttura integrativa o coalizionistica. <sup>Non</sup> Credevamo <sup>e speravamo, invece,</sup> che la transizione fosse chiusa da un pezzo e la questione definitivamente superata dal nuovo trend della politica atlantica instauratosi ufficialmente nel dicembre del 1956 <sup>subito</sup> dopo l'adozione, da parte del Consiglio dei Ministri degli Stati, del rapporto dei "3 Saggi".

Il contrasto tra integrativista e coalizionista, che si manifesta <sup>ora</sup> sul terreno <sup>tecnico-</sup>politico, è un contrasto di natura <sup>non tecnica ma</sup> sostanzialmente politica. È chiaro infatti che decidere se l'Alleanza debba proseguire sulla via dell'integrazione, della quale (ancora a giusto titolo) si lamenta <sup>particolarmente</sup> l'inefficienza, o se essa debba retrocedere verso la coalizione <sup>di tipo</sup> tradizionale (al fine di salvaguardare gli elementi di autonomia e la sovranità di ogni Stato membro) significa decidere della vita stessa dell'Alleanza e, <sup>consequently,</sup> del destino della nostra civiltà.

Sul piano tecnico-politico è noto che l'Alleanza non ha realizzato lo statuto di una vera e globale integrazione; <sup>che</sup> lo statuto <sup>realizzato</sup> è nemmeno quello di una coalizione tra grandi, ma piuttosto rappresenta un quid medium, un compromesso tra le due formule (X) <sup>È noto fin troppo bene</sup> che era ed è sempre stato <sup>sempre stato</sup> integrazione degli ideatori del trattato e coalizione del destino <sup>quello</sup> di promuovere

(X) è vero all'inizio dell'Alleanza il Patto Atlantico era sufficientemente  
che un'alleanza di tipo tradizionale; ma quando, con la  
presa di Mosca, la minaccia sovietica s'ingrandì si vide  
necessario che era indispensabile procedere verso forme integrate, in  
armonia del resto con lo spirito del Trattato. E fu creato così  
il Comando integrato delle forze alleate in Europa, lo "Standing  
force" <sup>base</sup> l'organizzazione politica formale.



l'affermato dei vecchi partiti dell'alleanza. Noi siamo  
 sempre tra quelli che fin di allora e a Tolosa fu che mai  
~~tentativi~~ <sup>proposte</sup> di modificare notorno e conetti costituzionali che  
 non si può non considerare nuovi per l'esperienza d'ora.

E' vero che nonostante l'insufficiente attuazione dopo due  
 anni di vita la Nato può presentare un bilancio positivo, per  
 che è per ora che la guerra ha potuto essere evitata e  
 la libertà ancora conservata nell'occidente europeo. Ma se  
 nelle regioni meridionali i pericoli gravi che appaiono ancora  
 hanno l'origine. La presenza degli altri che possono definirsi  
 se di apparenza addirittura, i quali ancora a risolvere l'alleanza  
 dalle sue fondamenta, non è niente affatto diminuita. In  
 queste condizioni il cadere a tentazioni involutive rafforzate  
 un paese piccolo. Se noi cedessimo a queste tentazioni, tutto  
 finiamo con la nostra mano tutto quello che ha fatto  
 ormai hanno creato. Decine invece andate avanti, proprio  
 verso l'unione e senza tentennamenti verso l'obiettivo  
 finale voluto dagli artefici dell'alleanza: <sup>noi</sup> verso la comu-  
nità.

Ho ricordato perché il rapporto dei "3 saggi". In esso si  
 legge, tra l'altro, che "fin dai primi mesi della Nato si riconobbe  
 che mentre la collaborazione difensiva doveva essere il primo e più  
 urgente imperativo, essa non era tuttavia sufficiente. Ci si rese  
 conto sempre di più, dopo la fine del trattato, che la  
 Europa è oggi ben più di un problema militare. Il raffor-  
 zamento della consultazione politica e della collaborazione



struttura, che finora non è rivelata idonea allo scopo, ~~per~~  
~~per due~~ ~~luttuosi~~ e ~~maggiori~~ ~~risultati~~ ~~alla~~ ~~Comunità~~ ~~quale~~  
~~nuovo~~ ~~strumento~~ ~~di~~ ~~integrazione~~ ~~politica,~~ ~~economico~~ ~~e~~ ~~militare~~  
~~dei~~ ~~popoli~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~compongono~~  
 L'avvenire è nelle mani di Dio, ~~per~~ ~~quanto~~ ~~è~~ ~~dato~~  
~~non~~ ~~facile~~ ~~oggi~~ ~~prevedere,~~ ~~ma~~ ~~ci~~ ~~si~~ ~~avola~~ ~~non~~ ~~meno~~ ~~in~~ ~~questo~~  
~~sembra~~ ~~non~~ ~~meno~~ ~~turbato~~ ~~e~~ ~~non~~ ~~meno~~ ~~insistenti~~ ~~del~~  
~~presente~~. ~~Perché~~ ~~questo~~ ~~fenomeno~~ ~~di~~ ~~equilibrio~~ ~~e~~ ~~di~~ ~~pace~~  
~~non~~ ~~si~~ ~~revelano~~ ~~come~~ ~~ai~~ ~~confini~~ ~~della~~ ~~diversità,~~ ~~è~~  
~~necessario~~ ~~che~~ ~~abbia~~ ~~nuovo~~ ~~e~~ ~~maggiore~~ ~~risultato~~ ~~alla~~ ~~Comunità~~  
~~quale~~ ~~strumento~~ ~~di~~ ~~integrazione~~ ~~politica,~~ ~~economico~~ ~~e~~ ~~militare~~  
~~sempre~~ ~~creato~~ ~~e~~ ~~sempre~~ ~~più~~ ~~perfetto,~~ ~~per~~  
 popoli che la compongono.